ARCHIVIO STORICO

ANNO XLIX MATTINO TORINO, *Sabato 4 Settembre 1915* MATTINO NUM. 245

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'ganata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Prangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

Il massiccio di Monte Chiadenis e di Monte Avanza nell'Alto Piave

conquistato e tenuto dopo un'ardita e tenace azione

Il nemico snidato di vetta in vetta - L'occupazione di trincee austriache nella zona di Monte Sei Busi

Un nostro aeroplano bombarda due accampamenti lungo la strada Kostanjevica-Vojscica

(Per telegrafo e per telefono alla «STAMPA»)

Il comunicato ufficiale

(Bollettino n. 100)

Comando Supremo, 3 settembre 1915.

Nell'alta Rienza l'avversario tentò ancora una volta l'attacco della nostra posizione di Monte Piana; ma fu respinto con gravi perdite.

Nella zona di Paralba (Alto Piave), il nemico occupava l'aspro massiccio di Monte Chiadenis e di Monte Avanza, tra la Valle di Sesis (Piave) ed il Rio di Fleons (Dègano). Tra le nostre truppe nell'Alto Piave e quelle di Val Dègano fu combinata una serie di operazioni, intese a scacciare l'avversario da quell'importante posizione. L'azione abilmente preparata, condotta con ardimento e tenacia, valse ad assicurarci il possesso di tutto il massiccio, nonostante le vive parziali resistenze dell'avversario, che dovette essere snidato di vetta in vetta, ed infine dalle due orte guglie del Chiadenis, sulle quali erasi con piccoli reparti fortemente trincerato. La sera del 1° settembre ingenti nuclei di truppe nemiche, coll'aiuto di riflettori, tentarono l'attacco delle perdute posizioni; ma furono completamente respinti.

Sul Carso, nella zona dei Sei Busi, l'abile manovra di un nostro reparto ci fruttò l'occupazione, quasi senza contrasto, di alcune trincee nemiche.

Un nostro velivolo bombardò con efficacia accampamenti nemici lungo la strada Kostanjevica-Vojscica.

Firmato: CADORNA.

La brillante operazione compiuta dalle nostre truppe nella zona del Monte Paralba completa ad ovest l'occupazione dell'aspro giogaia delle Alpi Carniche, rendendo le nostre truppe padrone del massiccio di Monte Chiadenis e di Monte Avanza fra la valle del Piave e la valle del Tagliamento, facilitando le comunicazioni fra il Cadore e il Tagliamento, tra Forni Avoltri e Piave di Cadore.

L'attacco eseguito da due direzioni differenti da ovest e da est, separate da un aspro massiccio montano, ha certamente dovuto superare gravi difficoltà di coordinamento dell'azione, e un'accanita resistenza, favorita dalle condizioni del terreno difficile e dalla forti trincee del nemico sulle erte guglie del Chiadenis. Occupate quelle vette, le nostre truppe vi si sono fortemente trincerate ed hanno potuto nettamente respingere i forti attacchi con cui gli austriaci tentarono di scacciarle durante la notte del 1.o settembre, dalle posizioni conquistate.

Il comunicato del Comando Supremo accenna pure ad altre operazioni meno importanti sul resto del fronte. Un attacco degli austriaci contro le nostre posizioni di Monte Piano è stato respinto con gravi perdite del nemico. Monte Piano è già stato fatto segno a replicati attacchi degli austriaci, poichè ha importanza speciale quale punto d'appoggio della nostra offensiva nella direzione dei forti di Sexten e di quella dei forti di Landro, saldando quasi fra loro le due azioni che si stanno svolgendo parallelamente.

Sul Carso la conquista, quasi senza contrasto, di alcune trincee nemiche, dovuta all'abile manovra di un nostro reparto, ha accentuato ancora la nostra metodica avanzata in quella zona. Gli austriaci, respinti nei vari attacchi che tentarono replicatamente sino a pochi giorni sono, sembrano ora limitarsi alla difensiva passiva.

Una nuova fortunata incursione dei nostri aeroplani ha nuovamente bombardato accampamenti delle riserve austriache sull'altipiano del Carso.

Z.

Nessuna pace

finchè un soldato tedesco rimane in Francia, in Belgio e in Russia

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 3, notte.

L'«Independent», organo settimanale dei laburisti, favorevoli alla guerra, chiese ad Asquith, a sir Edward Carson e ad altri membri del Gabinetto, se convengano interamente con la dichiarazione fatta da Lloyd George, in Francia, che «finchè un soldato tedesco rimarrà in territorio francese e belga non ci sarà un inglese che potrà sognarsi di concludere la pace». Asquith replicò inviando stralci di suoi discorsi. Nello stesso senso gli altri interpellati fecero loro le parole di Lloyd George, alle quali Carson aggiunse anche un accenno alla Russia. Il Carson si espresse così: «Mi associo pienamente alle parole di Lloyd George aggiungendo alla Francia e al Belgio anche la Russia. Chi crede che i presenti sacrifici non siano necessari, non comprende i pericoli della situazione e non vede il contrasto fra gli ideali dei nostri nemici ed il nostro intenso amore di libertà e la nostra politica di progresso pacifico, fondato sulla giustizia».

Selborne, ministro dell'Agricoltura, ha risposto: «Credo che tutti i nostri ideali nazionali siano in giuoco in questa guerra, e, se la Germania vince o anche se la guerra finisce senza una sua disfatta decisiva, nessuno ne soffrirà più duramente la conseguenze delle classi operaie dell'Inghilterra». Lloyd George non poteva meglio esprimere quello che è nel cuore di tutti gli inglesi».

M. P.

L'on. Barzilai visita gli ospedali

nella zona di guerra

Zona di guerra, 8.

L'on. Barzilai, prima di lasciare il Quartier Generale, ha visitato vari ospedali militari, constatando l'ottimo funzionamento nell'assistenza sanitaria. Tra i nostri feriti trovansi molti volontari triestini. L'on. Barzilai visitò pure i luoghi di ricovero provvisorio dei profughi e dei prigionieri di guerra.

(*Stefani*).

Poincaré offre 5000 franchi

per le ambulanze italiane

Parigi, 3, notte.

Il Presidente della Repubblica Poincaré ha inviato all'on. Tittoni la somma di cinque mila franchi destinata alla sottoscrizione fatta a Parigi dalla colonia italiana per offrire ambulanze automobili pei feriti dell'esercito italiano.

Il capo stazione di Cormons

nominato cavaliere

Roma, 3, notte.

Ecco il telegramma col quale il ministro Ciuffelli ha partecipato al capo-stazione di Cormons la nomina a cavaliere per meriti patriottici: «Le partecipo che con decreto luogotenenziale, oggi firmato, ella è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia. Mi congratulo vivamente, anche a nome del direttore generale, per la speciale distinzione da lei ben meritata coll'assiduo zelo e col valore dimostrato insieme al personale da lei dipendente, provvedendo con ogni cura al buon andamento di codesta importante stazione, malgrado il continuo pericolo e la costante minaccia del fuoco nemico. — *Ciuffelli*».

Si annunzia che il Re, per il 20 settembre, insieme alle ricompense che accorderà ai benemeriti civili e militari della patria durante la guerra, accorderà anche un'alta onorificenza a mons. Bortolomasi, cappellano maggiore dell'esercito.

Un telegramma di Ricciotti Garibaldi

a Venizelos

Roma, 3, sera.

Ricciotti Garibaldi ha inviato il seguente telegramma al signor Venizelos, presidente del Consiglio greco: «Permettetemi le mie sincere congratulazioni per le vostre dichiarazioni interventiste pubblicate oggi. I greco-italiani hanno deplorato vivamente il momentaneo arresto della Grecia sulla via del suo splendido avvenire. Nel concerto dei popoli civili contro la secolare barbarie non manca che il concorso della madre della civiltà stessa: la Grecia».

I Tedeschi occupano due forti di Grodno

Le truppe russe prendono l'offensiva parziale alla foce dello Stry e in altre regioni - Un esercito austro-ungarico avanza dalla Galizia orientale.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Verso il medio Pripet

La caduta del campo trincerato di Grodno appare ormai imminente. Anche contro di esso i tedeschi hanno operato l'attacco di viva forza, che li ha resi padroni successivamente di tutte le fortificazioni del settore polacco. Grossissime batterie dei maggiori calibri, radunate contro un solo settore del fronte di difesa dei forti esterni d'una piazza forte, acquistano, in pochi giorni, tale superiorità di fuoco sulle artiglierie della difesa, le schiacciano sotto un così violento turbine di granate-mine, che in breve il settore dei forti esterni, sui qua'e viene operato l'attacco, si riduce a un cumulo di macerie flagellate dagli scoppi delle granate o dal tiro delle mitragliatrici e della fucileria. Dopo che sono state smontate le artiglierie, anche le fanterie della difesa sono costrette a cedere quando si pronuncia l'avanzata della fanteria attaccante, lanciata quasi sempre a masse sotto la protezione della propria artiglieria. Occupati i forti esterni di un settore, non tardano ad essere dominati anche gli altri, e alla guarnigione non rimane che da sottrarsi all'accerchiamento, ritirandosi.

Non pare, però, che i russi nella loro ritirata, dopo aver sgombrato le numerose fortificazioni della Polonia, abbiano fatto molto assegnamento sui campi trincerati che ancora rimanevano in loro possesso; e ciò perchè, non potendo servirsene come parco di manovra per le loro operazioni, che si riducevano ad una ritirata strategica, non conveniva forse all'esercito russo di operare controffensivamente nel raggio delle fortificazioni e tanto meno rinchiudervi numerose truppe per difenderle. Sta il fatto che, tranne Nowo Georgiewsk, i campi trincerati di Kowno, Ossowiec-Brest-Litowsk e ultimamente Lusk non furono mai circondati e assediati dai tedeschi, ma vennero sgombrati dai russi, senza che i tedeschi riuscissero a catturarvi numerosi prigionieri.

Intanto, mentre Grodno sta per cadere in possesso di Hindenburg, le truppe tedesche dell'armata del vecchio maresciallo si sono impadronite della ferrovia da Grodno a Vilna, intercettando le comunicazioni del campo trincerato, verso nord, a Czarnokowal. Questo movimento potrebbe preludere ad una avanzata di parte delle forze di Hindenburg verso nord, per facilitare all'armata di Below la sua marcia su Vilna.

A sud di Grodno, l'avanzata delle rimanenti truppe di Hindenburg prosegue guadagnando terreno, nonostante la tenace resistenza russa ed ha già raggiunto la linea del Wilock, a nord-ovest di Bialystock; prosegue pure l'avanzata del gruppo di armate del Principe Leopoldo di Baviera e di quelle di Mackensen, i quali hanno raggiunta la linea Tinsciija-Mouchwiez.

A nord di Grodno, nel settore che comprende il tratto fra la Dwina e la Vilja, le forze russe e le forze tedesche si fanno ora equilibrio. I tedeschi avevano rapidamente rinforzato le truppe di von Below, aventi per obbiettivo Riga e Vilna. Se tali truppe non fossero state trattenute in tempo, la marcia di von Below su Vilna e poi su Minsk avrebbe seriamente compromessa la ritirata dell'esercito russo verso nord-est, mentre il possesso di Riga avrebbe fornito ai tedeschi un'ottima base navale per operazioni nel Baltico. I russi contrapposero ai tedeschi in quel settore, forze sufficienti non solo per trattenerli, ma anche per prendere l'offensiva, per modo che sulla Dwina e sulla Swenta i tedeschi furono respinti, ed ora sembrano, almeno momentaneamente, costretti alla difensiva.

Ma la maggiore attività degli austro-tedeschi si è manifestata in questi ultimi giorni nel settore sud, alla loro estrema destra. L'avanzata austriaca, che il 1.o settembre pareva nettamente arrestata da una schiacciante offensiva russa, ha ripreso vigore: gli austriaci, impadronitisi della fortezza di Lusk, inseguono i russi nel triangolo dei forti russi di Lusk, Kowno e Dubno, mentre più a sud le armate di Böhm Ermolli verso Brody-Dubno e di Bothmer verso Tarnopol, scendono davanti a sè le retroguardie russe.

Ormai quasi tutta la Galizia orientale è stata sgombrata dai russi.

Ma quale scopo si propone l'ala destra degli austro-tedeschi, ed almeno quale risultato potrebbe avere la sua avanzata, qualora i russi non riescano a respingerla ed a trattenerla nettamente?

L'esercito di Böhm Ermolli ha raggiunto Brody, quello di Bothmer può considerarsi già a Tarnopol, quello di Pflanzer è sulla destra dello Stry.

Data tale situazione, la massa austriache possono essere destinate ad effettuare una vasta conversione verso sinistra sul triangolo Lusk-Dubno-Rowno, per avvolgere la destra russa, e gettarla a nord, chiudendole la strada verso il medio Pripet e Kiew. Se questo è realmente lo scopo che si propongono gli austriaci e dato che riescano a realizzare il loro piano, la sinistra russa verrebbe a trovarsi serrata contro le paludi del Pripet. E' però possibile ch'essa riesca a trattenere gli austriaci, appoggiandosi alle due fortezze del triangolo che ancora rimangono intatte (Dubno e Rowno), o a ritirarsi a poco a poco le truppe dall'estrema sud, dirigendole su Kiew.

Per l'avanzata di Mackensen, che ha già raggiunto Pruchany, a nord della zona paludosa del Pripet, si può ritenere che l'estrema sinistra russa e l'estrema destra austro-tedesca opereranno d'ora in poi quasi isolate dal rimanente dei rispettivi eserciti, in una battaglia a sè, che per gli austro-tedeschi ripete la manovra d'avvolgimento e pei russi ripete la ritirata, sotto la protezione di un gruppo di piazze forti. Le difficoltà del terreno, l'esistenza di piazze forti e la scarsità di comunicazioni facilitano l'azione dei russi, mentre ostacolano i tedeschi; perciò è probabile che la manovra tedesca non abbia esito alcuno, tanto più che non potrebbe essere proseguita molto lontano fino a raggiungere il Pripet medio, perchè la massa austriaca compiuta l'avanzata, si troverebbe lontana dal centro delle forze austro-tedesche e separata da questo per una vasta zona di paludi.

Z.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 2 notte.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Sul fronte Riga-Dwina in generale nessun cambiamento importante. Gli attacchi dei tedeschi nella notte del 1.o corrente e nella giornata successiva, nella regione di Friedrichstadt, sono stati nuovamente respinti. Fra la Swenta e la Vilja le nostre truppe progrediscono con successo. Avvicinandosi molto precipitosamente a Vilkomir, e più lungi hanno occupato la linea Szirwinby-Mehzagola-Obukszty.

La sera del 1.o, presso la borgata di Szirwinby, la nostra cavalleria all'impadronita a colpi di baionetta di due villaggi, respingendo i tedeschi in disordine e facendo prigionieri.

Nel progredire lungo la riva destra della Vilja abbiamo tolto ai tedeschi nella regione di Doutnezy un mortaio ed alcuni cannoni.

La situazione fra la Vilja e il Niemen rimane generalmente invariata. Gli sforzi principali del nemico sono diretti lungo la strada Olita-Marcez, ove nella notte sul 1.o abbiamo respinto parecchi potenti attacchi. Un accanito combattimento è impegnato presso la località di Orany.

Presso Grobnesca, dopo aver trattenuto il nemico fino a che è stato necessario per lo sgombro di queste regioni, le nostre truppe nella notte sul 2 sono passate sulla riva destra del Niemen.

Al sud di Grodno sull'insieme della fronte al Pripet la situazione si presenta senza essenziali modificazioni.

Nella regione di Lusk, dopo aver trattenuto l'avversario con ostinati combattimenti sul fiume Stry, le nostre truppe, nella notte del 2 hanno ripiegato sulla linea Olita-Radziwilloff.

Durante la giornata si siamo impadroniti di parecchie centinaia di prigionieri con ufficiali e mitragliatrici. Il nemico ha occupato Lusk.

In seguito al ripiegamento del fiume Stry le nostre truppe della Galizia hanno pure occupato nuove posizioni, facendo protegger i nostri movimenti dalle retroguardie.

I combattimenti delle retroguardie stanno infliggo nuovamente gravi perdite al nemico nelle regioni di Zolocrow e di Zbaraz e alla foce dello Stry. Quivi, respingendo numerosi attacchi ripetuti, siamo passati ad una offensiva parziale, impadronendoci di mitragliatrici, di prigionieri e di molte munizioni di guerra.

(*Stefani*).

Il comunicato tedesco

BASILEA, 3.

Si ha da Berlino, 2, questo comunicato ufficiale, sulle operazioni sul fronte orientale:

GRUPPO DEGLI ESERCITI DEL MARESCIALLO VON HINDENBURG: Lungo la ferrovia Wilna-Grodno è stata presa d'assalto la località Czarnokowal. Presso Merecz il nostro attacco progredisce. Sul fronte a sud di Grodno la linea esterna dei forti è caduta. Le truppe tedesche hanno preso tutti d'assalto il forte N. 4, situato a nord della strada Dombrowo-Grodno: la guarnigione, composta di 500 uomini è stata fatta prigioniera. La sera il forte N. 4 A, situato più a nord-ovest, è stato pure preso con la sua guarnigione di 150 uomini. Altre opere del fronte ovest sono state oltre abbandonate dai russi. Ad est delle foreste di Bialistok abbiamo occupato, dopo un combattimento, i pleasaggi sul Wilcox, da Makarowce (sud-est di Odelsk), fino a monte del fiume. Abbiamo preso un cannone pesante e tre mitragliatrici. Presso Osowiecz abbiamo inoltre raccolto tre pezzi di artiglieria pesante sepolti dal nemico nelle paludi.

GRUPPO DEGLI ESERCITI DEL PRINCIPE LEOPOLDO DI BAVIERA: Abbiamo forzato ieri l'uscita del margine nord-est della foresta di Bialowieska. Con un improvviso attacco il nemico fu preso nel fianco e costretto a ritirarsi. Restammo padroni durante la notte, nei passaggi della Tiszlitza nella regione paludosa a nord di Orzzanca. Abbiamo fatto mille prigionieri.

GRUPPO DEGLI ESERCITI DEL MARESCIALLO VON MACKENSEN: Nell'inseguimento il settore di Mouchwiez è stato oltrepassato su tutto il fronte.

Sul fronte sud-orientale mille prigionieri ed una mitragliatrice sono caduti ieri nelle mani delle truppe tedesche durante l'inseguimento.

(Ag. Stefani).

Il comunicato austriaco

BASILEA, 3.

Si ha da Vienna, 3: Un comunicato ufficiale dice:

L'inseguimento dei russi, iniziato sul triangolo delle fortezze di Wolhynia, progredisce. Le nostre forze hanno attraversato su un largo tronco lo Stry, a monte di Lusk. Anche in Galizia orientale il nemico è in piena ritirata. Le truppe del generale Boehm Ermolli sono arrivate a Brody ed avanzano ora ad est di questa città attraverso la frontiera dell'Impero. L'ala destra dell'esercito del generale Vollmer continua l'inseguimento sulle strade che conducono da Zborow verso Zaleszczi e Tarnopol. Il nemico, battuto, indietreggia verso Sereth. L'esercito del generale Pflanzer Vultin ha respinto ieri i russi con violenti combattimenti sulla collina ad est della Strypa inferiore. Anche il fronte sul Dniester è stato sceso fino alla foce del Sereth e obbligato ad indietreggiare. Dietro le posizioni russe sulla frontiera della Bessarabia, numerosi villaggi sono in fiamme. Le truppe austro-ungariche che combattono a nord-est di Koterin, in collegamento colle truppe alleate, respingono a poco a poco il nemico nella regione paludosa dell'alta Desloida.

Una conferma svizzera

GINEVRA, 3.

Si ha da Berlino:

I tedeschi si sono impadroniti delle forti-ficazioni esterne occidentali di Grodno.

(Ag. Stefani).

La situazione negli scacchieri di Russia

secondo il "Temps,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, notte.

Il corrispondente del *Temps* da Pietrogrado telegrafa: «Nel teatro baltico, dove il generale Von Below è incaricato di forzare la Dvina su tre punti tra Riga e Dvinsk, i tedeschi fallirono nei loro reiterati attacchi contro la testa di ponte di Friedrichstadt. Nel teatro Vilna-Grodno se il generale Von Eichhorn riuscì a occupare il borgo di Orany tra le due città tagliando le comunicazioni tra loro, si trovò però respinto lungo la riva destra della Vilia, dove i russi minacciano le sue comunicazioni con Below. Così sul teatro generale del nord, Hindenburg, a cui l'autunno lascia poco tempo da attendere risultati, è costretto a segnare il passo. Finalmente, sul teatro centrale i russi si ripiegano senza combattere verso Charapinsk.

D. R.

I turchi allagano il territorio di Ciatalgia

per impedire sorprese nemiche

Madytos bombardata dagli Alleati

Parigi, 3, sera.

Sono giunti nel pomeriggio d'oggi alcuni telegrammi da Atene dai quali si apprendono informazioni interessanti sulla situazione a Costantinopoli e in Turchia.

Le autorità militari ottomane avrebbero ordinata l'inondazione del territorio che si estende intorno a Ciatalgia ostruendo il corso dei fiumi che fanno foce nel Mar Nero. Questo allagamento è stato fatto colla speranza di rendere impossibili le manovre dell'artiglieria e i movimenti delle truppe eventualmente dirette contro Ciatalgia.

Un considerevole contingente di truppe ottomane sarebbe attualmente accerchiato nella penisola di Gallipoli. La resa di questi reparti di truppe è ritenuta imminente. La flotta degli alleati ha bombardato ieri Madytos, presso Kumkale.

D. R.

Nel Caucaso

Pietrogrado, 3.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso in data 31 dice: Nessun cambiamento eccetto scaramucce di esploratori delle due parti.

(Ag. Stefani).

La Romania non tollererebbe

un nuovo attacco austro-tedesco contro la Serbia

Una comunicazione al Plenipotenziario tedesco a Bukarest

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 3, notte.

Sono informato che la Romania ha dichiarato categoricamente al rappresentante della Germania a Bucarest che un nuovo attacco austro-tedesco contro la Serbia non potrebbe lasciarla indifferente.

G. R.

Lo Czar Ferdinando

Imperatore di Bisanzio?

(Nostro servizio particolare).

Parigi, 3, mattino.

Ricomincia per i negoziati balcanici l'alternativa di timori e di speranze che accompagnò le precedenti fasi dell'attività della diplomazia delle Potenze belligeranti. Non soltanto si conferma l'inesistenza di un accordo turco-bulgaro, ma stanotte è corsa voce nelle redazioni dei giornali parigini di negoziati volti. Si diceva che la Bulgaria si era decisa a dichiarar guerra alla Turchia. Il «Petit Parisien», alludendo alla voce suddetta, scrive: «Una difficoltà grave sarebbe sorta all'ultimo momento. Radoslavoff, irritatissimo contro il Gran Visir, avrebbe rinnovato le minacce formulate già quindici giorni or sono».

Da fonte ineccepibile apprendo che in Germania, oltre a promettere la Macedonia ai bulgari, fece balenare allo Czar Ferdinando la speranza di divenire imperatore di Bisanzio.

Un alto personaggio intervistato intorno a queste ardite seduzioni tedesche mi disse: «In realtà la Germania non offrirebbe Costantinopoli e il suo trono a Ferdinando, ma gli affiderebbe la custodia dei Dardanelli sotto la sorveglianza del Kaiser. Il Re Ferdinando è troppo fiero per piegarsi a simili funzioni subalterne, onde è impossibile che consenta. L'offerta della Macedonia sarebbe un'altra lustra. La via di Salonicco traversa il cuore della Macedonia e gli austriaci ed i tedeschi stessi sono interessati a mantenere libero lo sbocco sul mare.

La consegna della Nota serba in risposta alla Quadruplice è imminente. La Serbia si dichiara pronta alle concessioni chieste a vantaggio della Bulgaria, soltanto formula riserve circa la necessità di conservare il contatto territoriale colla Grecia attraverso la Macedonia ed afferma categoricamente il suo spirito di conciliazione. Così l'ottimismo rinasce.

D. R.

La Bulgaria resterebbe neutrale

anche in caso di guerra

tra la Romania e gli Imperi

(Nostro servizio particolare)

Sofia, 2.
(Ritardato)

Il giornale *Utro* pubblica stamane che, secondo informazioni attendibili, la Romania conclude un trattato con la Quadruplice, in forza del quale si obbligò, un mese dopo la firma, a dichiarare guerra agli Imperi centrali. Il Governo romeno assunse le misure di mobilitazione dell'esercito.

Persone bene informate assicurano che la Bulgaria manterrebbe la neutralità ancorchè scoppiasse la guerra tra la Romania e gli Imperi centrali. Naturalmente vi comunico la notizia con le dovute riserve.

P. B.

I negoziati turco-bulgari

in una fase di regresso

Venizelos deferente alla Quadruplice

Un "bluff,, tedesco?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 3, notte.

L'agitazione nei Balcani sembra continuare inalterata. Le ultime agenzie di Bulgaria paiono definitivamente confermare che i negoziati colla Turchia per la ferrovia di Dedeagatch non sono ancora conclusi. Un dispaccio della «Reuter», da Sofia, annunzia infatti che tali negoziati verranno tra breve ripresi, benchè nei circoli ufficiali bulgari si nutrano poche speranze in un esito soddisfacente. Intanto — prosegue puntualmente il dispaccio — la Bulgaria dedica una attenzione intensa alla situazione militare in Europa.

Lo stesso dispaccio ci informa poi che è giunto a Sofia, accolto alla stazione dal Principe ereditario e dal ministro germanico, il duca di Mecklemburgo, cugino della regina Eleonora, recatosi in visita alla famiglia reale bulgara.

Venizelos, secondo un telegramma da Atene, ha dato alla Nota della Quadruplice, intorno alle eventuali concessioni territoriali che la Grecia sarebbe chiamata a fare, una risposta verbale inspirata a gran deferenza verso gli alleati.

Il collaboratore diplomatico del «Daily Chronicle», crede di poter escludere che gli austro-tedeschi preparino realmente una invasione della Rumania. I 200,000 uomini che si dicono concentrati a Brassa sarebbero insufficienti ad affrontare i 600,000 uomini della Romania, e la pretesa azione, che si sarebbe dovuto intraprendersi tra qualche giorno, passa, secondo lo scrittore, nella categoria dei «bluffs» tedeschi.

M. PRATI.

La controversia serbo-bulgara

per l'Albania

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, notte.

Il «Petit Parisien», riferendosi alla Nota serba alla risposta della Quadruplice, scrive: «Le difficoltà tra bulgari e serbi si concentrano in una zona che probabilmente la Bulgaria vorrà l'Albania, separando la Grecia dalla Serbia. In questa zona si trovano Okrida, Monastir». Le mie informazioni telegrafiche si trovano così confermate.

D. R.

La Bulgaria

attende di conoscere le decisioni di Nisch e di Atene

Nuove dichiarazioni di Ghenadieff

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, notte.

Ghenadieff ha fatto al corrispondente del «Temps» a Sofia, nuove dichiarazioni sulla situazione balcanica, le quali presentano un interesse superiore a quelle fatte frequentemente negli ultimi mesi dal «leader» stambulovista ai giornali d'Europa. Ghenadieff dichiarò che l'esito della combinazione immaginata dall'Europa di ricostituire il blocco balcanico dipende dall'atteggiamento dei Governi greco e bulgaro. «Ignoro la tattica adottata dalla Triplice Intesa per persuaderli dell'interesse che avrebbero a facilitare la loro missione. Se Venizelos conserva il potere, non potrà immediatamente realizzare l'accordo con l'Intesa, ma preparerà il terreno e finirà per riuscirvi. Venizelos comprende gli interessi del paese e deve capire che se non abbiamo uno sbocco accessibile, comodo al mare, saremo obbligati a far la guerra alla Grecia per conquistarlo. L'eventualità non si realizzerà forse che tra dieci anni, ma sarà inevitabile. Per tale guerra cercheremo alleati. Malgrado la reale inimicizia che separa la Serbia dalla Bulgaria, esse ambedue nazioni slave che possono in avvenire intendersi. Inoltre i greci sono una razza intelligente di commercianti, non di agricoltori, nè di soldati. La forza militare bulgara sarà sempre superiore a loro. Inoltre Venizelos deve comprendere che la Grecia, per la situazione geografica, in cui si trova, è alla mercè della Quadruplice Intesa che, allorquando non potrà avere ragione dello chauvinismo di certi greci, sarà obbligata a ricorrere ai mezzi più efficaci, il cui risultato sarebbe la perdita di Cavalla, di Seres e di Drama. Perciò credo che il consenso della Grecia sarà acquistato in qualunque modo. Per la Serbia i mezzi di persuasione della Quadruplice Intesa sono di altra natura più complessa. Non mi trovo in grado di pronunciarmi attualmente sulla probabilità dell'esito dei passi fatti a Nisch ma la Serbia finirà per veder chiaro, comprendendo i vantaggi che essa ha di accettare le proposte dell'Intesa, e i pericoli terribili che la minacciano in caso di rifiuto. Il nocciolo della questione sta nel giungere rapidamente. Occorre che le Potenze dell'Intesa parlino a Nisch con chiarezza e fermezza».

Ghenadieff, dopo affermato l'idea che l'accordo con la Bulgaria è popolare in Rumania e che le relazioni attuali con la Turchia sono buone, ma le voci di un accordo definitivo tra la Turchia e la Bulgaria sono del tutto premature, i turchi avendo per massima di non fare concessioni territoriali che dopo la guerra, ha concluso: «Il fatto nuovo della situazione militare deve venire dai Balcani. Occorre che la Quadruplice faccia tutto il necessario perchè la Bulgaria marci. La Bulgaria non può farlo prima che sia fissata la risposta definitiva della Grecia e della Serbia, e conosciute le loro intenzioni future. Nessun Governo bulgaro potrebbe assumere la responsabilità di una guerra contro la Turchia sotto la minaccia contemporanea della Germania, che può lanciare un esercito dal lato del Danubio e della Grecia e della Serbia, da cui esigiamo concessioni».

D. R.

Il "maximum,, delle concessioni territoriali della Serbia alla Bulgaria

Il ministro Milovanovich parla della "liberazione dei Balcani,,

(Servizio speciale della Stampa).

NISCH, agosto.

Allorchè il signor Sazonoff, nel suo ultimo discorso alla Duma, considerando la situazione politica e militare degli alleati, venne a parlare della Serbia, dichiarò che «i serbi, coscienti del loro dovere patriottico, sapranno trovare il coraggio per altri sacrifici nella necessità di parare gli attuali avvenimenti straordinari». Con queste parole, il ministro degli affari esteri dell'Impero russo, faceva allusione forse non tanto ai sacrifici militari, che saranno richiesti dalla prossima offensiva sulla Drina, quanto alle concessioni territoriali domandate dalla Quadruplice Intesa alla Serbia, le quali dovrebbero rappresentare il prezzo dell'entrata in azione dei bulgari. Fra domanda e risposta, note e contronote, si capisce che l'attività dei rappresentanti delle Potenze interessate sia grandissima e che non possano astare molto le Cancellerie di Nisch e di Atene. Nonostante i negoziati in corso, il signor Milovanovich, ministro aggiunto degli affari esteri della Serbia, ebbe la cortesia di accordarmi un'udienza, ma si comprende che le mie domande dovettero essere assai limitate.

— Che impressione, Eccellenza, — domandai subito, — ha prodotto qui la caduta di Varsavia? Si sono resi conto in Serbia che la ritirata dei russi non è che temporanea e costituisce soltanto una semplice fase della guerra?

— E' certo — mi rispose il signor Milovanovich — che la Serbia è rimasta impressionata dalla ritirata russa. La nostra situazione militare è legata in qualche modo a quella dei nostri alleati, ma noi non dimentichiamo che la Russia ha una riserva inesauribile d'uomini, e che se si possono fare retrocedere per qualche tempo i russi, non li si può battere. La sgombro di Varsavia prolungherà la durata della guerra senza influire sul suo risultato. E, del resto, noi stessi non siamo forse stati obbligati alla ritirata dello scorso novembre? Noi abbiamo dovuto abbandonare allora il Danubio, la Sava, Belgrado, e retrocedere fin sui monti di Roudnik; e tuttavia, venuto il momento opportuno, abbiamo ripreso l'offensiva, sconfitto gli invasori e rioccupata la nostra capitale. Perchè non dovrebbe accadere altrettanto ai russi quando sarà venuto il momento?

— Ma non crede che l'Austria — domandai in seguito al ministro — vi ripetesse le sue offerte d'una pace separata, la Serbia le esaminerebbe, adesso che i russi hanno abbandonato la loro prima linea di difesa?

— La Serbia non vuole, non può fare una pace separata con l'Austria, la sua nemica ereditaria e non la farà. Una pace prematura, prima che l'Austria sia completamente schiacciata e i Balcani siano liberati, non sarebbe che una soluzione provvisoria che fra qualche anno si risolverebbe fatalmente in una nuova guerra.

— Signor ministro, lei avete pronunciato una frase espressiva: «la liberazione dei Balcani». Forse vedete la possibilità d'una ricostituzione del blocco balcanico (Serbia, Bulgaria, Rumenia, Grecia)?

— Nel mese di agosto ultimo scorso, il nostro presidente del Consiglio, signor Pasic, fece una dichiarazione a questo proposito, e da allora noi non abbiamo cambiato opinione. Bisogna considerare che noi non lottiamo solamente per la nostra indipendenza, ma lottiamo per l'indipendenza di tutti i popoli balcanici. Il nostro annientamento, l'annientamento dei serbi, sarebbe subito seguito dall'assoggettamento dei bulgari, assoggettamento economico e in seguito politico. La nostra lotta è pure sito delle ferrovie orientali deve servire di esempio ai nostri vicini. Gli austro-tedeschi vogliono essere a qualunque costo padroni della grande strada che conduce dall'Europa centrale a Costantinopoli e a Salonicco.

— Credete che gli austro-tedeschi visitori potrebbero permettere mai alla Bulgaria di sbocciare liberamente sul Mediterraneo?

— La tutela tedesca sarebbe più terribile per Sofia di quanto lo sia stata mai la tutela turca. Senza contare che, per la Bulgaria, una Turchia tedesca e trionfante sarebbe una perpetua minaccia. Per ciò, in seguito alla ricostituzione di questo blocco balcanico, la Serbia aveva già accettato l'idea delle concessioni territoriali in favore dei Bulgari; ma ci sembrava giusto che tutto ciò fosse regolato dopo la guerra, quando si terrà il Congresso della pace. Ciascuno allora si sarebbe presentato con il suo carico di sacrifici particolari, di servizi resi alla causa comune, e avrebbe, per ciò, potuto far valere i suoi diritti alla ripartizione... Questa era la nostra idea. Comprenderete benissimo che io ora non posso fare altre dichiarazioni sui negoziati in corso... Ma speriamo bene.

Queste furono le precise parole del collaboratore del signor Pasic; ma non cessano mai di Cancellerie per quanto spessi attraverso ai quali non si riesca a sentire qualche cosa, e posso perciò aggiungere alcune informazioni personali.

Se nei circoli militari della Serbia si è intransigenti a proposito di concessioni da farsi alla Bulgaria, viceversa gli ambienti politici e, con essi, il Principe Ereditario, comprendendo la necessità d'un accordo con Sofia nell'interesse generale degli alleati, sono più accomodanti.

. . . . . .

E' possibile stabilire un accordo fra l'offerta e la domanda? Speriamolo per il bene dell'Europa, nell'ora difficile in cui, per una stranezza del destino, la spada di un piccolo popolo slavo sembra essere il peso destinato a far definitivamente pendere la bilancia.

(Certamente, il sacrificio della Serbia sarà grande. Ma la sua grande sorella maggiore, la Russia, non le dà forse l'esempio, oggi stesso, con le sagge concessioni fatte in Asia per ottenere la cooperazione del Giappone?).

FERRI PISANI.

Il Re del Montenegro visita le sue truppe

al fronte dell'Erzegovina

Cettigne, 3, sera.

Re Nicola, accompagnato dal ministro di Serbia signor Michaelovich, visitò ieri il fronte montenegrino in Erzegovina. Il Re arringò parecchie posizioni: passò molte delle giornata in mezzo alle truppe incoraggiandole a nuovi sacrifici e dichiarandosi convinto del brillante avvenire della Serbia e della vittoria finale del Montenegro e dei suoi potenti alleati sul nemico, la cui sconfitta è inevitabile. Il Re profittò dell'occasione per visitare alcuni punti della frontiera erzegovina, il cui nome è strettamente legato ai ricordi e successi eroici della sua gioventù.

La Danimarca vieta l'esportazione dello zucchero

Copenaghen, 3.

Il Governo ha proibito l'esportazione dello zucchero. Il relativo decreto entra immediatamente in vigore.

Una serie di azioni francesi

energiche e brillanti nei Vosgi

Il battesimo di fuoco delle giovani reclute

PARIGI, 3.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«Nel Belgio la nostra artiglieria, rispondendo al bombardamento diretto contro Nieuport-ville e contro i settori di Steenstraete e di Rostinghe, ha effettuato tiri efficaci contro lanciabombe in azione e contro gli aggruppamenti ed i parchi nemici.

«Sul fronte dell'Artois scambio di torpedini e di granate.

«Tra la Somme e l'Oise le nostre batterie hanno fatto cessare il fuoco delle artiglierie tedesche nei dintorni di Armancourt e Canny. Il nemico ha lanciato un certo numero di granate incendiarie contro Soissons e la regione di questa città.

«Bombardamento intenso e reciproco sul fronte dell'Aisne, tra la Ville-aux-Bois e Godat, nella Champagne, e sul limitare occidentale delle Argonne.

«Cannoneggiamento in Lorena e nei Vosgi, nel settore della Fecht».

Un altro comunicato sulle operazioni nei Vosgi dice:

Sul nuovo fronte nei Vosgi da un mese continua una serie di azioni energiche e brillanti per il possesso delle posizioni dominanti il massiccio del Linge, della maggior parte del quale ci siamo impadroniti, malgrado una resistenza accanita. Il compito era particolarmente arduo. Il terreno di attacco presentava difficoltà eccezionali.

Gli attacchi cominciarono il 26 luglio e continuarono nei giorni seguenti. Le truppe che effettuarono l'attacco il 26 luglio comprendevano soprattutto giovani soldati, che partecipavano per la prima volta ad un vero combattimento. Il generale comandante li vide stancarsi, sotto il fuoco nemico, con una tale furia, che ne ebbe, egli dichiarò, un brivido di orgoglio.

Il 29 luglio l'attacco fu diretto specialmente contro la posizione di Linge, ove il nemico si trovava saldamente trincerato. Una delle nostre compagnie raggiunse i reticolati di filo di ferro, che la vicinanza delle due linee non permetteva di distruggere con l'artiglieria. La compagnia si mantenne sotto un violento fuoco ad alcuni metri dalla trincea tedesca. Il capitano della compagnia fece portare al suo colonnello l'unito vicino questo semplice biglietto: «Mi trovo sui reticolati di filo di ferro. Sono rimasto ferito da un proiettile. Ci trinceriamo sul posto. I boches non ci sloggeranno. La compagnia, cantando la Marsigliese, resiste a violenti contrattacchi».

Le viene intimato di arrendersi; si tiene ferma da 36 ore, permettendo alla unità vicina di continuare i progressi. Il nemico tenta uno sforzo disperato contro tutta la nostra linea, lanciando 40,000 granate. I nostri soldati resistono senza debolezza.

Il 17 agosto abbiamo ripreso l'avanzata interrotta, e ci siamo stabiliti nelle posizioni conquistate del Barrenkopf e del Linge. Dopo un mese di duri combattimenti, l'obbiettivo era considerato raggiunto.

Un dietroscena della situazione parlamentare in Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, sera.

Il rinsavire dei radicali francesi, accaniti prima nel chiedere la testa di Millerand e dei suoi colleghi non lui solidali, tornati, poi, a migliori consigli nella seduta di giovedì scorso, dopo il discorso Viviani e Palazzo Borbone non va attribuito semplicemente ad un effetto dell'eloquenza alla ed infiammata del capo del Governo: essa è stata prodotta anche da un altro fatto, che non costituisce più un segreto pei circoli parlamentari francesi. Il fatto è questo:

I radicali ed i radicali-socialisti, due gruppi che son poi tutt'uno, hanno potuto assicurarsi, sin qui, la preponderanza nei due rami del Parlamento, grazie alla moderazione, qualcuno direbbe la dedizione, del gruppo, importantissimo per numero e per valori, dei repubblicani moderati di sinistra, di cui il «Temps» è l'organo principale.

Malgrado certe velleità, sempre rinascenti d'indipendenza, i moderati di sinistra avevan finito, prima della guerra, col seguire costantemente l'orientamento di quegli altri più avanzati: le eccezioni, nell'ultima legislatura, si contano sulla dita della mano. Ma la guerra ha risvegliato in seno alla massa dei moderati di sinistra un senso di responsabilità ed un tesoro di energie, che, sul terreno parlamentare si son tradotte in una differenziazione effettiva dai loro vicini. L'«Unione sacra» ha avuto nei loro uomini, i propugnatori più efficaci. Essi han seguito con ostilità segreta i tentativi, fatti dai due partiti d'Estrema Sinistra, per riprendere la direzione delle cose a dettar delle supreme necessità militari. E non si son limitati soltanto a riprovarne l'agitazione inconsulta, ma, al momento opportuno, hanno saputo anche agire. Il giorno, in cui il Gabinetto Viviani, scoraggiato dalle manovre più che dalle intimazioni, era disposto a cedere il potere, due uomini del più rappresentativi i quali godono d'un'influenza grandissima nel Parlamento e fuori, il senatore Toron e l'accademico Ernesto Lavisse, si recarono a vedere il signor Poincaré. E senza ambagi, essi dichiararono il Gabinetto Viviani non avesse receduto dal proposito di dimettersi, e se le sue dimissioni fossero state accettate dal capo dello Stato, il partito moderato di Sinistra non avrebbe dato il suo appoggio ad altri che ad un nuovo Governo, dal quale i radicali fossero esclusi, e che comprendesse i rappresentanti di tutti gli altri partiti, la Destra compresa. Con la Destra la Sinistra moderata aveva sempre rifiutato di collaborare, ma, di fronte al pericolo grave, determinato dagli eccessi dei radicali, le vecchie ragioni d'ostracismo svanivano ed i moderati di Sinistra eran risoluti a tendere le mano. Quest'energia insolita da parte degli uomini della Sinistra moderata non restò vana. Lo si vide nella seduta della Camera, due giorni più tardi.

D. R.

La contrizione tedesca

e le nuove voci di pace

Per un'azione concorde del Papa e di Wilson

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 3, notte.

Mentre i giornali inglesi e i loro corrispondenti dall'America tendono a fare molta tara alla portata delle concessioni germaniche in materia di siluramenti, la stampa americana continua a mostrarsene giubilante. Le concessioni tedesche — argomentano i giornali e i corrispondenti inglesi — sono più apparenti che reali, giacchè si riferiscono solamente ai piroscafi adibiti al trasporto di passeggeri. Il diritto internazionale invece esige che neppure i vapori da carico vengano affondati senza preavviso e senza previo trasbordo del personale di bordo. Ora, la Germania non garantisce questo trattamento se non ai transatlantici, intendendo quindi di mantenere nel silurare di primo acchito tutti i vapori mercì sotto bandiera britannica, benchè sopra essi possano benissimo trovarsi ingaggiati marinai americani. In altri termini la Germania non si impegna ad abbandonare, ma solo a modificare la sua campagna subacquea.

Il Daily Mail rispecchia siffatte le vedute inglesi prevalenti, osservando: «Siccome i piratcschi procedimenti tedeschi nella più parte dei casi continueranno, le cosiddette concessioni della Germania sono insignificanti e non costituiscono per l'America, ad onta del giubilo della stampa americana, neppure una vittoria morale e tanto meno una restaurazione del diritto internazionale».

Il corrispondente del Chronicle da New York tocca però il tasto giusto rilevando come gli Stati Uniti, pel momento, non inclinino ad analizzare troppo rabbiosamente le concessioni di Berlino, contentandosi di gioire nel duplice vantaggio della sottomissione imposta alla Germania e delle assicurazioni ottenute negli ultimi giorni dall'Inghilterra relativamente alla importazione di certi carichi dalla Germania. E' chiaro pertanto che l'opinione pubblica americana caldeggia soprattutto la neutralità mercè la quale, secondo un motto riportato dallo stesso corrispondente «lo Zio Sam sta facendo tanto danaro che soffre ormai di una indigestione di dollari».

Un fatto importante della nuova situazione in America è che l'annuncio della contrizione tedesca si coincide con una ripresa dei discorsi e degli intrighi per la promozione di trattative di pace in Europa. Che Wilson possa ambire a farsi mediatore di pace non è un mistero, ma che possa indursi ad avanzare proposte di propria iniziativa sembra oltremodo difficile, perchè, come telegrafa anche il corrispondente del Times da Washington, «è troppo bene informato della situazione europea per credere possibile una discussione di pace da parte degli alleati nel momento attuale. Forti influenze si sono però rimesse al lavoro intorno al presidente per indurlo a farsi banditore di pacificazione e parte di queste sono rappresentate dagli americani di origine teutonica, mentre altre verrebbero, secondo cablogrammi inglesi, dalla Santa Sede. Gli americani teutonici hanno così rimesso sul tappeto la questione della libertà dei mari allo scopo di mettere gli Stati Uniti in contrasto coll'Inghilterra nella speranza che Wilson trovi appiglio, nelle sue discussioni con Londra, per lanciare uno schema di riassetto generale che apra adito a una generale pacificazione.

Quanto poi ai tentativi pacifisti della Santa Sede, il cablogramma della Centrale News da Washington, da accogliersi con riserva, dice essere ufficiosamente annunciato che il cardinale Gibbons, il supremo potentato cattolico in America, si è recato ieri sera dal presidente Wilson, e gli ha presentato una nota del Pontefice, nella quale sono esposti i piani di Sua Santità per la promozione della pace. L'esistenza di questa nota non è confermata, ma è asserito che il Gibbons conferì ieri con Wilson e richiamò l'attenzione di questo sull'ardente desiderio di pacificazione che anima il Pontefice. Secondo alcuni organi americani, il cardinale fece questo passo dietro dirette istruzioni vaticane allo scopo di discutere la possibilità di una mediazione da parte dell'America. Sta di fatto che il cardinale Gibbons, intervistato dopo l'udienza, dichiarò: «Il mio colloquio col presidente fu molto soddisfacente; sono felice delle accoglienze ricevute; non posso aggiungere nè non questo: che possiamo in vostegno l'intiera situazione è che, secondo me, la diminuita tensione tra gli Stati Uniti e la Germania pone l'America in posizione vantaggiosa per offrire i suoi servizi nel senso di mettere fine al conflitto europeo». Gibbons da ultimo lasciò trasparire grossimo un invio di negoziati in tal direzione, ma i cablogrammi assicurano che alle Ambasciate alleate il parere generale è invece che vi sono poche speranze per un felice risultato. Il personale delle Ambasciate dice che gli alleati non si augurano la pace, eccetto che sulla base per la quale lottano le loro forze armate.

MARCELLO PRATI.

Impressioni e giudizi

dei circoli romani

Roma, 3, notte.

Il testo ufficiale della risposta della Germania agli Stati Uniti, per la questione dei sottomarini viene interpretato a Roma come un annunzio indiretto della fine della guerra dei sottomarini. A conferma di questa impressione, giunge la notizia, ancora vaga e da accogliersi con riserva, delle dimissioni del ministro germanico della Marina, von Tirpitz. Le dimissioni di von Tirpitz, qualora confermate ufficialmente, costituirebbero un fatto di portata anche maggiore della remissività adottata dalla Germania nella vertenza cogli Stati Uniti. L'ammiraglio germanico non è infatti soltanto l'autore della guerra dei sottomarini, ma è anche l'esponente del militarismo ad oltranza, che ha volontariamente determinato la guerra europea. Il suo abbandono del posto di combattimento significherebbe perlanto il crollo di una tendenza; di quella tendenza che ha voluto insieme l'affondamento del «Lusitania» e le atrocità del Belgio; le dimissioni di von Tirpitz costituirebbero un nuovo sintomo di quella mutata situazione interna della Germania che traspare da molti indizi; costituirebbero insomma la prova di quel vacillamento del colosso germanico, che potrebbe, accentuandosi, segnare la fine del conflitto europeo. La supposta dimissioni del ministro germanico della marina potrebbero bensì essere soltanto un atto di coerenza richiesto da von Tirpitz doveroso dopo la ammissione della sua iniziativa contenuta implicitamente nella risposta data dalla Germania agli Stati Uniti. Ma tale interpretazione peccherebbe certamente di ottimismo. Piuttosto è da ritenere che, se anche le dimissioni furono meditate, esse non si tradurrebbero in atto per il troppo grande valore che assumerebbero; dinanzi al mondo la Germania comprebbe una confessione di colpa e di debolezza, ciò che difficilmente sarebbe permesso dal Kaiser. E' prudente perlanto limitare il commento al testo ufficiale della risposta germanica agli Stati Uniti. La Germania non rinunzia, colla risposta data, alla guerra dei sommergibili, la riduce però a condizioni tali che la rendono pressochè ineffettuabile. La nave dovrebbe, secondo le nuove prescrizioni germaniche, essere silurata non soltanto dopo la visita a bordo, ma dopo avere sbarcato e posto in salvo tutti i non combattenti imbarcati. Non v'è chi non veda che il nuovo congegno ideato per il siluramento dei vapori condotti in sostanza alla loro incolumità. Il sottomarino è una arma di guerra che deve agire improvvisamente e con grande rapidità, deve colpire e sparire. Come potrebbe, invece, secondo le nuove norme germaniche, rimanere per molte ore in attesa di imbarcare e di salvare i non combattenti, per silurare poscia la nave? Una nave nemica può sorprendere durante tutto questo tempo. Inoltre, come può il personale limitato di un sommergibile, disciplinare il salvataggio di migliaia di passeggeri imbarcati, ad esempio, a bordo di un grande transatlantico?

Appare pertanto che la Germania ha trovato una formula intermedia per nascondere la sua ritirata. La guerra dei sommergibili già agonizzava anche perchè si era risolta in un mediocre successo.

Queste le impressioni che nel mondo politico e anche fra i tecnici producono le dichiarazioni dell'ambasciatore tedesco al Presidente Wilson. La soluzione, che viene data alla vertenza, è considerata come un grande successo degli Stati Uniti. Il presidente Wilson ha vinto senza combattere, una grande battaglia. L'atto di resipiscenza compiuto dalla Germania viene in talune sfere considerato come un segno di stanchezza nella lotta, come una manifestazione del desiderio di pace. Tale interpretazione però viene accolta nelle sfere competenti italiane con grande diffidenza. Il successo ottenuto dal presidente Wilson può a prima vista disegnarlo come ottimo negoziatore di pace. Benedetto XV, che è un fine diplomatico, ha intuito questo stato di cose e non per nulla il cardinale Gibbons ha cercato di guadagnare il presidente Wilson alla causa pacifista, fervidamente coltivata dal Pontefice. Il messaggio di Benedetto XV a Wilson non esiste; però anche se tale documento viene a mancare, non sarà meno evidente per questo gli sforzi del Pontefice per gettare i primi semi della pace europea. I tentativi pacifisti vengono considerati non solo con grande scetticismo, ma con grande diffidenza.

S.

Il Papa a Wilson

Non messaggio ufficiale, ma lettera privata

Roma, 3, notte.

(A.) — Non esiste in realtà alcun messaggio speciale inviato dal Papa per mezzo del cardinale Gibbons a Wilson. Il telegramma che annunzia la presentazione di un tale messaggio è completamente inesatto ed è stato soppresso dal giornale ufficiale della Santa Sede. Il fatto che l'«Osservatore Romano» pubblichi solamente il dispaccio che parla del colloquio avuto dal vecchio Cardinale americano Gibbons col presidente Wilson e tace completamente sul preteso messaggio, riduce di molto il valore delle notizie giunte da Washington. Sarebbe stato veramente importante il fatto che Benedetto XV si fosse rivolto per mezzo di un documento ufficiale al Presidente degli Stati Uniti d'America circa il ristabilimento della pace in Europa. Il particolare che nel documento ufficiale manca è che probabilmente il cardinale Gibbons ha presentato una lettera autografa, una completamente privata, da parte di Benedetto XV. Questo documento ha certamente importanza, ma allo stato dei fatti indica solo che il Papa non crede ancora giunto il momento di dare al suo disegno concreto per il ristabilimento della pace, una azione così evidente e precisa, quale sarebbe quella di indirizzarsi ad una speciale nazione per una stretta collaborazione in favore dello scopo che intende raggiungere. Ciò non significa che quanto oggi non è avvenuto non possa accadere domani, e che qualche interessante documento in favore della pace non possa in seguito vedere la luce.

I colloqui del card. Gibbons con Wilson e Lansing

Roma, 3, mattino.

Il cardinale Gibbons ha consegnato al presidente della Confederazione, Wilson, un messaggio del Papa, relativo al ristabilimento della pace in Europa.

Poscia il cardinale si è recato a visitare il segretario di Stato, Lansing, intrattenendosi con esso intorno allo stesso argomento.

(Ag. Stefani).

Von Tirpitz dimissionario?

Londra, 3, sera.

I giornali hanno da Amsterdam: L'ammiraglio von Tirpitz, segretario capo della marina tedesca, avrebbe presentato le sue dimissioni.

(Ag. Stefani).

Riserve di Lansing sulla dichiarazione tedesca

Parigi, 3, sera.

Telegrafano da Washington all'Agenzia «Fourpiar», che il sottosegretario Lansing affermò che la dichiarazione tedesca di astenersi da atti considerati come anti umanitari non può applicarsi che alle circostanze attuali.

Bisognerà quindi ancora ottenere soddisfazione pei reclami formulati dagli Stati Uniti relativamente agli incidenti passati; l'incidente quindi, non si può ritenere del tutto risolto, benchè il conte Bernstorff abbia dichiarato che tutto sarà ben regolato.

D. R.

L'AUSTRIA DURANTE LA GUERRA

LA FENICE

(Nostra corrispondenza particolare)

VIENNA...

Diceva il cardinale Mazarino che gli Absburgo « quando sembrano spacciati hanno sempre un miracolo da cavare fuori di tasca ». Dal tempo del cardinale Mazarino essendo trascorsi tre secoli, le tasche degli imperiali e regi taumaturghi potrebbero anche essersi vuotate. Intorno alla Burg e al Ring — lo abbiamo visto — c'è parecchio di morto. La testa ramina lentamente pochi pensieri senili, il cuore, pesante di grassi, si è sprofondato nel ventre. Il braccio solo, la macchina, si muove regolarmente; per abitudine, per inerzia. Tic-toc, tic-toc. Uno stantuffo tira l'altro. Ma tutto quanto di questa macchina formava già lo spirito intimo, il contenuto ideale, il genio particolare, anche sì e spento. L'Austria assomiglia ad un guerriero di cui sopravviva appena l'armatura, che ancora gesticola e cammina ma dentro la quale non si trovino ormai se non dei ragni o qualche topo. Di miracoli non ne esciranno dunque probabilmente più, dalle tasche degli Absburgo. Osereremo tuttavia sperare che qualcosa di analogo non possa venir provocato proprio dall'esaurimento di quel contenuto ideale, di quello spirito intimo?

Certo di nulla l'Austria avrebbe tanto da avvantaggiarsi quanto del declinarvi della supremazia tedesca, del tramonto della triste fortuna iniziata nelle genuflessioni e nel sangue da quel Rodolfo d'Absburgo che dovè la corona imperiale all'aver ceduto la propria cavalcatura ad un pievano per guadare un ruscello e da quell'Alberto di cui sposa e figlia vendicarono la morte immolando con le proprie bianche mani mille innocenti ed erigendo sul luogo del macello, ove oggi è Königsfeld, un'abbazia. Nulla potrebbe servirla meglio che la redazione dal genio antiquato di Vienna, dalla sua politica imbevuta di gesuitismo, dalla sua docilità supina all'influsso di Berlino. Soprattutto dalle sue aspirazioni espansionistiche, che gli strati profondi della Monarchia non dividono: poichè si ungheresi che polacchi, che czechi, che croati sono piccoli popoli e coscienti di esserlo, costituiscono, almeno moralmente, sfere chiuse limitantisi a vicenda invece di sommarsi e, riuniti, repugnano, come tutti gli enti collettivi, dall'azione cui tuttesse tendo continuamente l'ente singolo, posseggono insomma già oggi lo spirito federalista che assegna allo Stato una funzione passiva, di polizia e di controllo, piuttosto che attiva, di dinamica internazionale. P. Spinti che fossero nella polvere gli antichi numi pesanti e bolsi della Burg, rugosi quali mummie di boemi, non si vede in sostanza, perchè l'Impero, obbedendo alla logica di quegli strati profondi, non dovrebbe, contrariamente a tutte le previsioni, in una fase nuova, non rinascerebbe, più o meno trasformato e ridotto, ancora una volta, press'apoco secondo il pronostico del ministro d'Anna d'Austria, dalle proprie ceneri infauste, come la Fenice.

Tutto è possibile, in Austria. Si è sempre interpretata l'animosità palese od occulta dei 28 milioni di « plebei » eterogenei contro gli 11 milioni di « cittadini » tedeschi quale segno infallibile del suo imminente sfacelo, se ne è atteso con impazienza durante non so quanti decenni la sua esecuzione capitale. Ma senza negare che, giusto nell'ora più propizia a uno sfogo positivo e concludente, questa animosità sia invece in complesso caduta, abbia cessato di pesare in modo sensibile sulla vita dello Stato? Sembrerebbe si faccia strada, al contrario, nell'Impero, attraverso la stanchezza e il malessere prodotti dalla guerra, la calma che suol precorrere l'appagamento di un bisogno a lungo sentito. Il sordo travaglio di cui s'ebbe il primo episodio all'indomani del '48 nella emancipazione dell'Ungheria pare prossimo a trovare, per una via o per l'altra, un assestamento definitivo. Ciò che oggi a tutti preme è la morte o l'abdicazione del guerriero: non la distruzione dell'armatura. L'armatura può ancora servire. Anzi, quanto più vuota sarà rimasta d'anima tedesca, tanto più facilmente quei « plebei » sperano versarvi dentro le proprie. Nè in Ungheria, nè in Polonia, nè in Boemia, nè in Croazia si è mai nutrito vero odio per la macchina, per l'armatura austriaca. Si odia l'impiegato tedesco, non l'impiego: l'impiego, appena è possibile, lo si sollecita. Nessuno di tali paesi possiede tradizioni amministrative e statali moderne che non siano austriache. Disavvezzi tutti da secoli dall'inventare e dal porre in opera organi propri di vita civile, sarebbero non poco imbarazzati se dovessero oggi repentinamente rinunciare a quelli che si trovano a loro portata. Ottemperato che questi abbiano al principio dell'eguaglianza di diritti fra tedeschi e non tedeschi, i secondi, almeno, non avranno più serie obbiezioni da muovere. Ormai essi il conoscono, la legge dell'adattamento li ha resi a vicenda compatibili: perchè dovrebbero volersi distrutti? Ecco la conclusione. Ed ecco perchè l'Austria non ha ancora cessato d'esistere...

La grande crisi odierna giunge a un tratto a dimostrare come anche per questo non meno che per ogni altro degli Stati in conflitto la minaccia più grave non sia costituita dai nemici di dentro quanto dai nemici o dagli amici di fuori. Non dalla possibilità di una esplosione di forze interne, se, tirate le somme, a bordo la ciurma risultano accomodanti o passive, inerti, se ungheresi, polacchi, croati mostrano di mentire che il loro centro di gravità continua a trovarsi nell'Impero: ma dalla possibilità che forze esterne operino nella vecchia carcassa delle irrimediabili. E tale minaccia medesima presenta non effettivamente una gravità particolare, rende essa davvero più legittime di altre le previsioni da noi si a lungo caldeggiate sulla sorte riserbata alla Monarchia? In quanto agli « amici » di fuori, alla Germania, non v'ha dubbio che, appunto a motivo del terreno perduto dai tedeschi in Austria, debba sorridere il disegno di annettersi l'antico Ducato degli Absburgo, i secolari antagonisti degli Hohenzollern, se non addirittura tutto l'Impero, sollevandone le insegne federaliste. Ma l'altra, disciplinata, organizzatrice, gentile, tenace, imitatrice, pedante, mirava all'unità: ma entrambe non lavoravano, in sostanza, per il miglior ordine del tutto più che per sè stesse, e, ordinandosi, non si incontravano?...

E ben altre conclusioni ancora si potrebbe giungere, eleganti e decorative, sollevandosi dalle bassure dell'empirismo verso le altezze della speculazione. Ma esse avrebbero tutte, appunto, il torto di essere eleganti e decorative, di fare soverchio assegnamento sulla logica, sulla divina essenza delle cose e non abbastanza sulle loro qualità accidentali e pedestri, che sono quelle che contano di più. Disgraziatamente, la storia è molto pedestre e anche molto stupida, e vana riesce lo sforzo di orientarsi nella foresta dedalea delle sue intenzioni e inclinazioni e chi non faccia dei propri calcoli massa una larga parte all'inaspettato o all'assurdo. Se così non fosse, da un pezzo il suo corso sarebbe terminato, poichè tutti apparterremmo al novero di quei popoli, i quali, essendo felici, non hanno storia. Si sottoponga a una critica, sia pur mediocremente sottile, qualunque delle grandi o piccole questioni onde fu travagliata l'esistenza dei nostri avi, e il difetto di senso comune apparirà tosto. Quanti avvenimenti che sembrarono grandiosi, fatali, definitivi a coloro che ne furono vittime non susciterebbero presso le generazioni seguenti che un penoso senso di ridicolo se esse potessero contemplarli spogli dell'orpello solenne di cui Clio il ammantò a difesa della propria dignità! Uno dei massimi responsabili della strapotenza germanica odierna non è forse l'Inghilterra, che nel 1756 aiutava Federico a rinforzare l'Europa collegata, che nel 1790 dava mano alla seconda divisione della Polonia per ingrandire la Prussia, che ancor ieri ha fatto una politica antirussa e germanofila: l'Inghilterra, il nemico irreconciliabile della Germania del 1914? Ma a che cercare esempi quando la storia intera di ogni tempo è un esempio! L'Austria, la quale ha scatenato la guerra fra una dozzina di popoli allo scopo di annientare la Serbia, non ha finito forse per offrirle spontaneamente in dono, a un anno di distanza, la Bosnia-Erzegovina? Sembrano grandi tragedie pubbliche, ma in realtà ciò che esse contengono di pubblico non è che commedia: la vera tragedia è privata.

Nulla di più probabile, pertanto, che il trattato oggi stimato dal mondo come la pancera di tutti i fogli non conduca in fatto ad alcunchè di particolarmente intelligente, profondo e radicale. La sola questione la quale racchiuda in sè tanto da venir risoluta razionalmente è, per ventura nostra, quella di Trento e Trieste. Riguardo al resto, la possibilità di blaterature e sconfessare la logica e gli interessi dei popoli si annuncia, come per tutti i trattati precedenti, senza limiti. Questa volta, anzi, poichè al Congresso interverrà un numero di delegati molto maggiore che di consueto, è presumibile che le soluzioni adottate risultino anche più stupide, precarie o artificiose delle altre volte. Fortunatamente si ripiomba nel materialismo, l'intelletto non trova posa se non in una sola conclusione: che si faccia la guerra semplicemente per scannarsi a vicenda, per sopprimere un po' di maschi e moderare la fecondità della specie. Un secolo fa l'Europa non contava la terza parte della popolazione odierna. Come potrebbero incrementi così vertiginosi delle turbe umane, secondati dal benessere e dall'igiene moderni, non produrre di tanto in tanto delle proprie congestioni, seguite da accessi di follia suicida? La Germania, vittima evidentemente di una di tali congestioni, ha sentito a un tratto il bisogno di fare nel centro di Europa, quasi in un Continente Nero qualsiasi, della politica coloniale, o di aprirsi le vene. E a tale stregua, non solo la guerra d'oggi non ogni altra guerra è giusta, anche la più ingiusta, e i trattati anche più stupidi rispondono benissimo al loro scopo, che è di preparare altre guerre. Alla fin fine il conflitto attuale non sarà stato, in proporzione, un salasso più forte che le guerre napoleoniche! Ma se questa conclusione è la sola vera, quando i popoli d'Europa si troveranno rimedi, cravatta rossa e cravatta nera, intorno al tappeto color speranza del primo sinedrio internazionale socialista, invece di perdersi il nuovo in logomachie politiche faranno bene probabilmente uno grande. Certo: innalzandosi a una sintesi meno materialistica della tragedia di cui siamo da un anno pallidi e trepidi spettatori, nulla vieta di trarre conclusioni più interessanti, se non altro più decorative. Perchè non vedere in essa, per esempio, la convulsione massima del principio nazionale vicino a distruggersi da sè? Da ambo i lati uno stesso filosofo vibrantesi colpi mortali sotto due maschere avverse: la maschera meglitemana della nazionalità per la nazionalità, mirante alla disgregazione progressiva della società umana in una moltitudine di patrie e di sottopatrie, tutte fornite di uguali diritti; la maschera continentale della nazionalità unica, sovrana, che nega e distrugge tutte le altre... Perchè i due sforzi non nascerebbero da una medesima idea: distruggere la nazione; l'uno portandola all'estremo del suo sviluppo, l'altro soffocandola? L'internazionalismo potrebbe pur essere il corollario impreveduto di ambo le battaglie: di quella intesa a liberare tutta l'Europa, come di quella intesa a riorganizzare tutta l'Europa. Libertà e organizzazione non sono forse sinonimi, nel mondo civile? Il che equivarrebbe a dire che i due gruppi di Potenze « lavorano » oggi in egual misura pel bene di domani, si preparano identiche patenti di merito da presentare al tribunale dei posteri. Chi di noi ardirebbe decidere se pel nostro bene abbia fatto di più la Grecia o Roma? L'una, individualista, liberale, umana, geniale, inventiva, artista, raffinata, mirava alle autonomie e alla democrazia, concepiva il mondo come un arcipelago di repubbliche; l'altra, disciplinata, organizzatrice, gentile,

CONCETTO PETTINATO.

I telegrammi del Re e della Regina Madre

in morte del conte Guicciardini

Firenze, 3, notte.

Per la morte del conte Guicciardini, sono giunti stamane alla famiglia i seguenti telegrammi:

Da S. M. il Re: « Apprendo ora la triste notizia e mi affretto ad esprimere a lei ed ai suoi le mie più vive e sentite condoglianze per la dolorosa perdita dell'illustre uomo i cui preziosi servizi saranno ricordati con perenne riconoscenza. - Firmato: *Vittorio Emanuele* ».

Da S. M. la Regina Madre: « S. M. la Regina Madre profondamente afflitta della dolorosa notizia, mi incarica di farle pervenire la espressione vivissima delle sue sincere condoglianze e vuole le dica che del compianto conte e dell'alto patriottismo onde nella sua vita operosa e feconda ha dato tante prove, serberà sempre memoria tedele. - D'ordine la Dama di Corte, Baronessa Cordova ».

I nostri valorosi caduti

ALESSANDRO MORETTO, da Camerano, capitano di fanteria. Cadde da prode in un combattimento al Monte Nero. Lasciò tra gli ufficiali e i soldati del reggimento un pio ricordo di bontà e di fierezza.

MICHELE MO, da Valduggia Colma, sergente degli alpini, scelto tiratore, valoroso audacissimo, morto in un a corpo a corpo.

GIUSEPPE COSTA, da Camerano Casasco, soldato di fanteria.

PORTA GIOVANNI, da Mirabello Monferrato, caporal maggiore di fanteria. Morì combattendo da prode. Il giovane soldato aveva fatta tutta la prima campagna di Libia, partecipando a ben dodici combattimenti. Sbarcò a Rodi e partecipò, col gen. Ameglio, alla battaglia di Psyton.

EMILIO CARACCIOLO, da Castiglione d'Asti, sergente degli alpini.

Giornali e Riviste

Occupandosi della figura morale del compianto ex ministro degli esteri, on. Francesco Guicciardini, la *Nazione* ricorda che la vita politica dell'insigne patrizio toscano si chiuse con la sua partecipazione alla Commissione che il 20 maggio scorso proponeva alla Camera i pieni poteri accordati al Governo perchè i destini d'Italia si compissero. Quel giorno il Guicciardini si congedava dalla Camera e coll'abbraccio che egli dava al ministro degli esteri on. Sonnino egli suggellava la lunga consuetudine di pensiero e di lavoro coll'amico dilettissimo. L'ultimità che sorse negli uffici della « Rassegna Nazionale », per un lungo giro d'anni continuo alla Camera. Quattro figli Francesco Guicciardini mandò alla guerra. Pianse e si commosse alla partenza dei suoi quattro diletti che andavano al fronte, ma dolcto come egli era di straordinaria forza di volontà, anche gravemente ammalato non versò lacrime in loro presenza, ma disse loro: « Fate il vostro dovere! » Il miglior elogio che alla memoria dell'illustre estinto si possa oggi rendere è quello di ricordare pubblicamente quanto ebbe occasione di ripetere più volte. « Il rimorso della mia vita politica » diceva « è quello di avere aspramente combattuto il Crispi. Il tempo mi ha persuaso che avevo torto ». Il riconoscimento di questo da parte di un uomo che fu eminentemente uomo politico e parlamentare, è la migliore prova che le passioni che la politica scatena, non avevano fatto presa sull'animo di lui, che soprattutto si conservava galantuomo a tutta prova.

***

Camillo Saint-Saëns pubblica una delicata ed affettuosa nota biografica su un musicista scomparso a Parigi, quasi centenario, Lorenzo de Rillé. « Era — scrive il suo amico illustre — un musicista delicato, un uomo di uno spirito acuto e gentile. Piccolo, magro, di una vivacità giovanile, per quanto avesse più di novantacinque anni, egli sembrava dotato di una natura indistruttibile: egli ha conservato sino all'ultimo giorno perfetta lucidità di mente. Era di una grande modestia. Non si era sentito chiamato ad alti destini, e fin dalla sua giovinezza si era dedicato alla scuola di canto. In questa carriera egli rese grandi e segnalati servizi, e riportò anche dei successi sia come autore, che come oratore, poichè aveva una straordinaria facilità di parola, unita ad un perfetto tatto, e nessuno sapeva meglio di lui interessare un uditorio ». Il maestro Saint-Saëns narra che il De Rillé gli aveva recentemente regalato la copia di un bellissimo lavoro in un atto, lavoro che era stato edito in un numero molto limitato di esemplari. Questo lavoro comprendeva una parte musicale, che egli aveva cominciato a scrivere, ma non aveva terminato. Ecco ciò che scriveva a questo riguardo due giorni prima della sua morte: « Perchè finirlo? Ecco: io ho del gusto, senza che ciò appaia: ho visto presto ciò che mi occorreva, mi occorreva una musica profonda. La musica profonda io l'amo, so riconoscerla e vado in estasi quando la sento. Disgraziatamente, non la so fare ». « Da parte di un uomo — conclude il maestro Saint-Saëns — che aveva conosciuto i successi popolari, non è commovente una simile modestia? ». Così l'*Echo de Paris*.

***

Il vice-prefetto Giulio Gargani manda, alla *Provincia di Vicenza*, questa lettera, che ha il merito intanto di richiamare l'attenzione degli italiani sopra una data che riguarda il generalissimo del nostro glorioso Esercito: « Sabato 5 corrente settembre, compiono quarantasei anni dalla morte del Conte Luigi Cadorna, sottotenente; ed in quel giorno mesto si festeggia il dì del compleanno, essendo egli nato il 4 settembre 1850. Ho qui, in tal proposito, davanti a me, una non breve lettera del generale Raffaele Cadorna, il fu padre, fino dal 1866 molto legato alla mia famiglia, diretta alla compianta mia madre, in data di Torino 5 gennaio 1873, nella quale fra le altre cose molto interessanti e cortesi ed onorevoli per la mia madre, è detto: « Il conforto che ho dai miei figli, è tale da compensarmi i dolori di altre tristizie. Mia figlia è tuttora con me, ed è un vero angelo di bontà, dividendo il tempo tra la direzione della casa, il piano ed alcuni studi seri. Mio figlio, capitano di Stato maggiore da tre anni, è di buona e schietta indole, di sentimenti elevati, amantissimo della carriera e dello studio, gode la stima di tutti...; per soddisfare, in qualche modo, al bisogno di operosità, mi reco spesso al Senato in Roma, ove pure dimora mio figlio. E' una delle « rade volte » per dirla col gran Padre Dante, in cui è veramente « risaputo per li rami l'umana probitate »; chè così ha voluto, per fortuna d'Italia « Quei che la dà, purchè da Lui si chiami ».

***

Il contingente elettorale amministrativo a Trieste era suddiviso — dice il giornale *Gli Avvenimenti* — in quattro corpi e in una speciale *curia* rappresentata dalla Camera di commercio. Il *I Corpo* era composto di coloro i quali pagavano una imposta superiore alle 800 corone, di quattro e cinque cittadini onorari, del vescovo e dei luogotenenti; il *II Corpo* di tutti gli impiegati dello Stato, del clero, dei professionisti accademici e diplomati e di quelli che pagavano un'imposta dalle 100 alle 800 corone; il *III Corpo* di tutti gli esercenti del piccolo commercio e della piccola industria, nonchè dei cosidetti *cittadini di Trieste*; il *IV Corpo* degli operai di tutte le categorie. Infine la Camera di Commercio, da sola, aveva il diritto di eleggere dal suo seno altri quattro consiglieri, mentre i suddetti Corpi ne eleggevano sedici per ciascuno. Da sei o sette anni — aggiunge il giornale — venne riesumata in tutta l'Austria una vecchia legge, secondo la quale tutte le società politiche di nuova formazione erano obbligate a comunicare alla Direzione di polizia l'elenco dei loro rispettivi membri, altrimenti venivano ritenute per società clandestine e come tali sottoposte a procedimenti penali e quindi disciolte a viva forza, mentre i componenti stessi ne subivano coi carceri, tutte le conseguenze. Ma l'agonia di Trieste sta per finire...

***

In Francia anche i lodi sono patriotti. Ecco un episodietto, che chiarisce in verità la nostra frase iniziale. Il signor Lepelit-Vermoutet, un funzionario in pensione del Registro a Parigi, ed abitante nel sobborgo di Batignolles, è stato giorni sono vittima di un furto di 2000 franchi in oro. Niente di eccezionale. Il colmo dell'ironia è la seguente lettera inviatagli dal *cambrioleur* rimasto sconosciuto, naturalmente: « Signore, è un patriota indignato che vi scrive nel momento in cui il Paese domanda l'oro per i figli della Patria in pericolo, voi avete avuto la spudoratezza di nascondere in casa vostra 100 pezzi da 20 franchi. Ciò che non avete fatto voi, l'ho fatto io: — dopo averli rubati — sono andato alla Banca di Francia ed ho versato i 2000 franchi in oro, ritirandone a nome vostro, da uomo onesto quale credo di essere, la regolare ricevuta, che per regolarità commerciale vi accludo; è bensì vero che il banchiere mi ha cambiato (col relativo agio) l'oro in biglietti di banca... ma questi li conservo per vostro ricordo e per il disturbo... patriottico che mi avete dato! ». Così la *Concordia*.

***

Il maggiore Parson Irvings, che dirige la famosa Società filantropico-religiosa dell'« Armata della Salute » di Washington, ha organizzato per i suoi dipendenti un servizio di matrimoni a *forfait*. Contro un pagamento di un prezzo fisso di 500 lire egli offre la licenza di matrimonio, la cerimonia religiosa, l'ammobigliamento del quartierino nuziale, un mese di vitto pagato anticipatamente, una scatola di sigari per l'uomo e un pacchetto di cipria per la signora, e... due settimane intere di luna di miele. Come corrispetto alla spesa non ci sarebbe male! E pensi per la scatola di sigari e pel pacchetto di cipria ma come diavolo quel bravo maggiore potrà garantire a tutte indistintamente le coppie una intera quindicina d'amore tranquillo? » domanda il *Giornale dell'Isola*, che dà la notizia!

Leggete il romanzo di
MICHELE ZEVACO
"Senza paura"

La guerra nella caricatura

Celerità, discrezione

— Fritz! Portami i bagagli dell'ufficiale inglese fatto prigioniero dal bravo nostro ufficiale prussiano. Ha detto che ci divideremo tutto: ci sono orologi d'oro e gioielli!
(da *à la baionette*, dis. di Hazard).

Dopo la battaglia navale di Riga

— Che cosa mi dici, Federigo?
— Questa volta, figlio mio, il nostro avversario è sotto l'acqua.
(Da *Ruy Blas*, di Parigi).

In un sobborgo parigino

— Andiamo, non scappare! Non sono un tedesco io, non lancio liquidi infiammati!
(Dall'*Echo de Paris*, dis. di Abel Faivre).

L'anno terribile

— Quanto si invecchia in questi tempi!
— Certo; gli anni di campagna guerresca contano per due agli effetti dell'anzianità.
(Dal *Journal*, di Parigi, dis. di Marc Trick).

La questione balcanica

— E' certo, caro cugino, che noi possediamo la chiave della situazione. Ma quale porta dobbiamo aprire per prima?
(Dal *Splendor*, di Londra).

Fatti e uomini della nostra guerra

La perla del Friuli orientale

CIVIDALE, settembre.

Le prime macerie di Gorizia

Da tre mesi intorno a Gorizia le montagne si fulminano colla bocca di centinaia di cannoni e centinaia di migliaia d'uomini si contendono sanguinosamente il possesso della bella città. Essa è ormai disabitata: gli ultimi rimasugli della popolazione civile sono stati fatti sgombrare di recente, e ora per le vie e le piazze non passa che qualche rara pattuglia austriaca, che fa servizio di perlustrazione. Il silenzio più tragico avvolge la infelice città, alle cui porte infuriano combattimenti quasi ininterrotti.

Gli usci delle case sono sbarrati, le finestre chiuse, le strade deserte. Sembra una città morta, che le granate, passando nell'aria, empiono di echi e di brividi. Il bombardamento ha finito finora soltanto alcune case dei sobborghi, ma le macerie si accumulano e si avvicinano sempre più al centro dell'abitato.

La rabbia austriaca salverà dalla devastazione e dall'incendio questa città, che è la perla del Friuli Orientale, e va giustamente famosa per le cure dedicate all'edilizia, alle vie, ai monumenti, ai giardini e alle istituzioni di coltura?

La storia

Etnicamente e geograficamente Gorizia appartiene al Friuli, e anche la sua parlata fa parte di quel gruppo orientale del sistema dei linguaggi reto-romani o ladini, tra i quali il friulano è forse il più cospicuo ed importante. Ma costituisce una varietà dialettale, che l'Ascoli chiama *tipo goriziano*, e a cui si avvicina anche il cividalese, per l'n in luogo di l nel singolare dei nomi femminili. Ma Gorizia è meno antica della vetusta città di Cividale, la quale ha le sue lontane origini perdute nel buio delle invasioni ebraiche, e ai tempi di Giulio Cesare era già un centro commerciale importante (*Forum Julii*). Gorizia pare cominciasse nel 455, ai tempi di Attila, quando Ortolfo, uno dei Palatini di Carinzia, ebbe dal feroce Re degli Unni in dono la regione dell'Isonzo e i castelli di Latisana, Vippacco e Adelsberg, e costruì nel mezzo dei suoi territori il castello goriziano, intorno a cui più tardi, e cioè dopo il mille, si cominciò la fabbrica del borgo, che a poco a poco fu ridotto in cittadella ottimamente munita. Nella celebre *Historia della principale Contea di Gorizia*, monsignor d'Ischia scrive che « cortamente non può trovarsi in tutta Italia un'altra famiglia ch'uguagliare si possa nell'altezza de' titoli et ampiezza di dominio a quella de' Conti di Gorizia: i quali furono regi della Boemia, Duchi della Carinthia, Stiria e Prussia, Marchesi dell'Istria, di Treviso e di Krainburgo; Principi della Marca Schiavona, Conti del Tirolo, di Pisino e del Carso; Palatini di Istenz, Signori di Postoina, Avvocati & alasi Protettori, anzi Confalonieri della Patriarcale Principale Chiesa di Aquileja, e delle Episcopali di Trento e di Bressanone, e infine supremi Cacciatori del Sacro Romano Impero, Capitani Generali più volte, e viceduchi della Patria del Friuli ».

Una prova dello sviluppo tardo di Gorizia può essere data dalla etimologia slava, Gorizza — monticello, addolcitosi poi in Gorizia e dal fatto che ancora nel 1296 i goriziani erano soggetti spiritualmente alla chiesa di Salcano. Ma già nel medio evo ebbe importanza assai notevole ed influenza politica anche oltre i confini del Friuli. Non solo, ma per secoli fu il maggior centro di ribellioni contro l'autorità del patriarca d'Aquileja, il quale, dalla concessione di Enrico IV in poi ebbe il compito, non certo facile, d'organizzare una stabile dominazione in Friuli e dovette perciò comprimere la riottosa nobiltà che il marchese di Verona gli aveva trasmesso, e sostenere un'aspra lotta di supremazia col conte di Gorizia. L'inimicizia di questi giunse al punto di far prigione il patriarca Pellegrino I nel 1149. Ma infine la chiesa aquileiese potè ottenere l'ordinamento politico definitivo della regione, che, saldamente unita, si chiamò la « Patria del Friuli » e il conte di Gorizia fu ristretto entro i modesti confini del suo territorio.

Il quale, spentasi la dinastia nel 1500 col conte Leonardo, la contea passò in eredità all'arciduca Massimiliano d'Austria, che la tenne contro tutti i tentativi della Repubblica veneta per averla.

Ma la città conservò sempre il suo carattere friulano e vi prevalse costantemente la coltura italiana rispetto a quella tedesca rappresentata dalla corte e dalla aristocrazia austriaca. E anche le istituzioni di libertà furono conservate e difese contro ogni minaccia di invadenza austriaca. Nel 1500 la città aveva già corporazioni (gilde) e notai, giureconsulti e predicatori italiani. Nè dopo la estinzione dei Conti mutarono molto le condizioni sociali e di coltura e i liberi reggimenti della città. Nel secolo XVIII ha luogo l'emancipazione della cittadinanza dal feudalismo, col conseguente sviluppo della vita comunale e delle istituzioni moderne. L'incremento della popolazione fu particolarmente rapido nell'ultimo secolo. Nel 1820 la città non aveva ancora 8000 abitanti, che nel 1850 sono già 10.000 e 20.000 nel 1880, finchè il censimento del 31 dicembre 1900 aumenta il numero a 26.432 (dei quali 16.712 italiani, 4.754 sloveni, 2.700 tedeschi e altri 1200), che col censimento del 1911 diventano 28.297 (dei quali solo 15.720 italiani e 9.810 sloveni).

Questo movimento di numeri per gli slavi appare troppo violento per sembrare naturale. Ma è il sistema austriaco di violentare le cifre per soffocare artificialmente l'italianità della terra irredenta. I censimenti in Austria sono strumenti di manipolazione politica: così a Trieste, in Istria, nella Bosnia-Erzegovina, in Galizia, in Dalmazia come nel Friuli orientale. Ma malgrado tutto e malgrado il tradimento degli operai socialisti, anche le ultime cifre italiane hanno dato la vittoria a Gorizia — isola italiana in un mare slavo — all'elemento italiano.

E i cannoni che oggi tuonano sull'Isonzo, risvegliano nei cuori le speranze ardenti nate nel '66, quando l'armistizio fermò le truppe del generale Cadorna a Versa e a Mossa.

I monumenti

Non è qui conveniente enumerare tutti gli edifici pubblici governativi, cittadini e religiosi che in Gorizia trovano motivo di essere per la sua importanza amministrativa (capoluogo di provincia), militare (sede di Comando militare e potente campo trincerato), civile (città con statuto proprio), ed ecclesiastico (sede di un principe-arcivescovo e di numerosi conventi). E nemmeno ricordiamo le numerose istituzioni culturali e politiche o relative alla vita economica ed agricola della regione.

La piazza grande e il corso Francesco Giuseppe ombreggiato da platani e ippocastani e fiancheggiato da ville di moderna costruzione; il Palazzo comunale, il teatro, il palazzo dell'Associazione del Credito in stile veneziano, il mercato coperto, il giardino pubblico, il Castello distrutto dagli austriaci, la chiesa dei gesuiti in stile barocco con affreschi del secolo XIX, il duomo, i portici che rimontano al secolo XIV, la chiesetta di S. Antonio e il vicino palazzo Lanthieri, dove alloggiò il papa Pio VI nel suo viaggio alla Corte dell'imperatore Giuseppe II, destano l'ammirazione dei visitatori.

Dalla piazza del Duomo si sale al vecchio Castello. Una cinta di grosse mura ben conservate e solidamente piantate sulla roccia (arenaria cuonilea) limita la vecchia città, oggi « borgo Castello ». Sulla porta d'accesso non stride più il ponte levatoio, nè su di essa apre le ali il leone di San Marco, ora relegato in museo. Ma, passato il doppio arco, si apre subito un magnifico panorama: la selva di Tarnova, la valle di Vippacco, Plezzo e il Collio, e, più presso, gli orticelli e le corti delle vecchie case del borgo.

Poco più innanzi è la chiesetta di S. Spirito eretta nel 1296, di cui resta d'antico soltanto l'ossatura architettonica (gotico rosso) e un nicchione, nella cui cupola si vedono ancora i resti e le vestigia dei primitivi ornamenti di stucco.

Dal Castello si vede pure Castagnavizza e colle dei castagni, con un grandioso convento di Carmelitani scalzi, nei cui sotterranei sono sepolti parecchi principi e re e regine della linea di Borbone: Carlo X e il figlio duca d'Angoulême, Maria Teresa figlia di Luigi XVI, Enrico V duca di Chambord e la consorte Maria Teresa arciduchessa d'Austria, Maria Teresa di Toscana, ecc.

La bella conquista

La città è difesa a occidente dalle trincee del Podgora, a nord dai forti di Sabotino e di Monte Santo, a oriente e a mezzogiorno dal sabbioso roccioso di altre colline. I colli degli immediati dintorni di Gorizia, compreso quello sul quale sorge il Castello, rappresentano geologicamente la continuazione della zona pedemontana delle prealpi Giulie, resa per breve spazio e per limitato sviluppo orizzontale dalle alluvioni dell'Isonzo. Ma i caratteri carsici del terreno che comincia più giù sono già notevoli e gli austriaci ne hanno approfittato per trasformare la roccia in elementi di difesa potentissimi, quasi imprendibili.

I nostri cannoni ruggono rabbiosamente da tre mesi per sgretolare quella roccia e questa difesa.

La visione di Gorizia è negli occhi di tutti i nostri soldati che si battono sul medio Isonzo. I nostri posti avanzati potrebbero prendere colla mano la bella conquista che li attrae e li aspetta.

E intanto il Friuli segue con sempre maggiore ansia le operazioni e attende, col cuore alla gola, la liberazione di questo lembo di terra irredenta: terra della « Patria del Friuli »!...

Il racconto di un marinaio sull'affondamento dell' "U 3,,

L'attacco a Lagosta

Roma, 3, sera.

L'Avvenire di Messina ha ricevuto sull'affondamento dell'U 3» operato dal cacciatorpediniere *Bisson* il seguente racconto di un marinaio:

« Eravamo attraccati al molo, quando un fischio della sirena di una nave ausiliaria che entrava nel porto di . . . . . a tutto vapore, ci scosse. Seguimmo i movimenti di una lancia che si diresse dalla nave con ordine al comandante che si diresse verso la sede della difesa marittima. Poco dopo ricevevamo l'ordine di partire assieme a torpediniere italiane per ricercare un sommergibile austriaco che aveva tentato di affondare la . . . con due siluri. La nave era riuscita a scansare gli ordigni micidiali e a una volta aveva sperato il sommergibile che, inabissandosi, era riuscito a fuggire.

« Partimmo. Usciti fuori del porto, ci sparpagliammo in diverse direzioni cercando il nemico. Noi della *Bisson* navigavamo da parecchie ore, quando in lontananza il periscopio di un sommergibile emerse. « Ragazzi, ai pezzi! », gridò il comandante. Ci precipitammo ai cannoni, aspettando che il sommergibile si rivelasse per conoscerne la nazionalità. Finalmente emerse. L'equipaggio salì sulla torretta ed inalberò la bandiera gialla e nera. Non vi era dubbio: era il nemico. « Fuoco! », gridò il comandante. Un boato, un sibilo. La palla descrisse una traiettoria e cadde vicino al sommergibile. Ci avvicinammo: altri due proiettili. Colpito! La nave nemica s'inabissò rapidamente, salutata dai nostri urrah! e lasciando sulla superficie calma dell'Adriatico una larga chiazza d'olio.

« Mentre il sommergibile affondava, l'equipaggio era riuscito a salire in mare e si dibatteva fra le onde cercando di salvarsi. Calammo le imbarcazioni e ci avvicinammo agli austriaci, riuscendo a salvarli tutti.

« Il 26 luglio, abbandonando il nostro ancoraggio in uno dei porti dell'Adriatico, ci dirigevamo verso l'isola di Lagosta, posta nell'arcipelago dalmata, per compiere un'importante operazione: distruggere la stazione di rifornimento per i sommergibili ed aeroplani nemici impiantata in quella località. Le brume mattutine cominciavano a diradarsi, quando in lontananza comparve l'isola: subito gli austriaci ci avvistarono e, annidatisi in mezzo alle rocce, aprirono un violento fuoco di fucileria contro le nostre barche che conducevano a terra la compagnia di sbarco. Intanto subito il fuoco contro il nemico. I nostri proiettili, insieme a quelli di un incrociatore leggero che ci scortava, giungevano con precisione tale che gli austriaci, sconcertati, si diedero a precipitosa fuga. Continuammo subito ad inseguirli e a raggiungerli facendo molti prigionieri e impadronendoci di una ingente quantità di munizioni. Intanto gli altri marinai, sbarcati, cominciavano a distruggere la stazione di rifornimento per sommergibili ed aeroplani, mentre alcuni palombari distruggevano il cavo telegrafico che univa l'isola al continente.

« Compiuta la nostra missione, prendemmo la via del ritorno, dirigendoci verso la spiaggia. Quivi, con la faccia a terra sulla rena, giaceva un nostro compagno, ucciso dal piombo austriaco durante l'attacco.

« Prendemmo il povero amico, caduto eroicamente e lo trasportammo a bordo. Quivi il dolore fece le constatazioni del caso: un proiettile austriaco gli era penetrato nel petto, squarciandogli cuore. « Gli austriaci non usano mezzi di guerra leali. Osservino questo proiettile » — ci disse il dottore, mostrandoci una palla austriaca formata da un bossolo pieno di polvere, con un pezzo di piombo ovale. « Questo pezzo di piombo avrebbe dovuto essere vuoto — continuò egli — ma invece esso lo riempiono di dinamite, così che con l'urto scoppia producendo una terribile ferita, che procura la morte fra strazianti dolori ».

L'ultima lettera di un tenente torinese

Gli austriaci non s'arrendono volentieri ai bersaglieri!

Era notissimo a Torino, fra gli alpinisti, un giovane valoroso, il tenente dei bersaglieri Renato Muratorio. E' caduto combattendo da prode. Diamo l'ultima lettera scritta ai genitori poco prima di prodigare, entusiasticamente, la sua bella giovinezza alla patria.

« Carissimi: Vi annuncio che ho ricevuto la cioccolata, i dadi di carne e la scatola di marmellata. Ve ne ringrazio moltissimo. Sono stato molti giorni senza scrivervi perchè no ho assolutamente potuto. Col battaglione siamo stati niente meno che 8, 4 notti e tre giorni in trincea. Abbiamo respinti tre attacchi notturni ed abbiamo contribuito a far prigionieri quei 2470 prigionieri che avete letto nei giornali. Vi garantisco però che noi bersaglieri siamo abbastanza esausti. Mentre gli altri reparti hanno il cambio ogni quindici giorni, noi siamo stati tanto tempo, là, tra le pallottole che fischiavano, gli shrapnels e la granate che scoppiavano a pochi cm. di distanza ed in mezzo ad un fetore di cadaveri ed un sole tropicale che rendeva la vita disagiata e ributtante. Non vi sto a descrivere le impressioni provate, perchè vi accrescerei lo sconforto, non vi sto a descrivere i patimenti, perchè troppo lunghi e mi farebbero paura troppo solamente a pensarli. In mezzo a questo però le cose però lo spirito bersaglieresco fortunatamente non mancava, ed è forse quello che ci teneva allo il morale. Abbiamo avuto elogi da tutti i superiori di tutte le armi, per la fratellanza che esisteva in noi, ammirati dai reparti di fanteria, i quali si sentivano più sicuri quando noi ci trovavamo vicini a loro. Domandavano sempre: « Ci sono i bersaglieri?... Non vadano via!... » Siamo stati tre volte all'assalto alla baionetta, e tutte le tre volte di notte, a mezzanotte. Prigionieri, come già vi dissi, ne abbiamo fatti molti, ma ad esser del vero noi in piccola parte, perchè gli austriaci non si arrendono tanto volentieri ai bersaglieri!... Chissà perchè!... Di giorno l'artiglieria batteva le posizioni austriache e faceva mirabilia. Come spara bene l'artiglieria!... Sembrava proprio mettessero i proiettili, là, con le mani... Mentre gli austriaci, scappavano, allora noi, giù col fucile. Si vedevano cadere come le rane. A quelli isolati avevo l'incarico di sparare io, e ne conto all'attivo circa 7-8. Poveretti! Ma che soddisfazione!... Ed in mezzo a questo flagello umano, dove l'uomo acquista la proprietà del cannibale inconsapevole, io pensavo alle famiglie loro, ai bimbi che potevano avere e che forse forse potevano essere italiani dei paesi già conquistati!...

Vi scrissi ieri, prima di avere il cambio, che vi avrei comunicata una bella notizia... Eccola: Il mio capitano, adesso comandante il battaglione, mi propose per il passaggio al grado di ufficiale effettivo per la calma e serenità con la quale conducevo il mio reparto all'assalto!... E forse quello non basta ancora... pare anche di sia in vista una medaglia al valor militare perchè mentre il battaglione e la fanteria si ritirava da una posizione senza ordine, perchè fortemente attaccata, io rimaneva impassibile con i miei trentatre prodi a sostenere l'urto! e non mi ritirai che alle ore 23 dietro ordine, mentre gli altri si erano ritirati alle 14.

Vi garantisco però che le pallottole fischiavano, e come, e che sono vivo per miracolo anche oggi. Ebbi un morto e tre feriti, uno dei quali fu trasportato da me solo perchè era rimasto inavvertitamente 150 metri circa indietro. Ebbi elogi da un comandante di un reggimento di fanteria perchè da solo, col mio plotone, ero rimasto al fronte. Il colonnello chiese notizie e cognome perchè voleva far conoscere il mio atto ai suoi superiori, quindi una promessa di ricompensa! Non mi faccio da cose, ma mi mossa disse a quel colonnello, mentre mi elogiava, ripeto: « Ho la coscienza d'aver fatto tutto il mio dovere »: *suprema conda!*

Un compagno del valoroso, il tenente Domenico Boggeri, che lo assistette colpito a morte e che fu sepolto nella fossa, così scriveva alla famiglia per confermare la notizia dolorosa della fine del prode giovane.

« *Egregio signor Muratorio,*

« E' inutile dirgere, vero? La verità Le è stata comunicata troppo presto e troppo crudelmente, perchè io cerchi di nasconderle ancora la fine del povero, amato Renato. Ho ricevuto l'altra sera del 30 u. s. in casa Le domunicai particolari tutti della morte. Ora Le dirò che il caro perduto è sepolto nel luogo stesso dove cadde, sui monti del Carso, in una fossa scavata dalle nostre mani. Fu seppellito da noi, ufficiali, ed l'avemmo più caro: e prima di coprirlo colla terra, io, che l'avevo come un fratello, lo baciai sulla fronte sanguinosa, per tutti, per Lei, per la sua misera madre lontana; della quale vidi in quel momento il pallido profilo angosciato, tra la pioggia delle granate e degli shrapnels nemici!

« Coperto il povero corpo martirio e straziato, sopra la tomba collocammo una pietra e una croce di legno. Sulla pietra e sulla croce incidemmo la seguente epigrafe: « Qui riposa il tenente Renato Muratorio, del... Battaglione bersaglieri ciclisti - caduto eroicamente sulla trincea dopo ripetute segnalate prove di valore ». Alla pietà dei soldati nostri che combatterannno ancora lassù abbiamo affidata la cura della povera salma. Il luogo è arido, selvaggio, sperduto tra monti brulli: le sapremo ritrovare o riconoscerlo. E se Iddio vorrà che io ritorni, a casa finita, in Italia, sarà mia premura recarmi da Lei, nella sua casa o dire: « Signor Muratorio! Per la grande amicizia nostra, mi offro a guidarla sul luogo dove è sepolto suo figlio ». Giuro ora di mantenere la promessa! Adesso è impossibile pensare di rivederlo. L'accesso al fronte è vietato ai militari stessi non combattenti. Ella non sarebbe forse ammesso neanche alle seconde linee. La lotta è ancora accanita lassù. Aspettiamo!

Il capitano Il La ringrazia. Le scriverà oggi stesso una lettera. La fotografia del posto preciso della lotta gli interesserà e spedirà non appena potremmo farla sviluppare. Tutti gli oggetti ed il corredo appartenente al povero nostro Renato, le saranno spediti a Torino. Ed ora, signor Muratorio, non mi rimane che abbracciarla, nel dolore, con grande affetto di figlio, le ricorderò sempre la loro bontà squisita e la loro premura per me. Ma non potrò dimenticare mai, finchè avrò vita, la immacolata bontà, bella, valorosa, leale del caro perduto più amato di un fratello, perchè con lui ebbi comuni gioie, dolori, ansie e tormenti infiniti. Mi signora sua, alla sua famiglia, cordiali, affettuose condoglianze. A Lei un abbraccio devoto, affettuoso. Suo aff.mo figlio: Tenente *Domenico Boggeri* ».

I morti e i feriti per la Patria

In Piemonte

Asti, 3.

E' giunta notizia della morte in un aspro combattimento del capitano di fanteria Francesco Balocco. Il capitano Balocco era stato da poco promosso al suo grado ed era grandemente apprezzato per le sue spiccate qualità militari e per le sue doti d'animo e di mente.

Un altro astigiano caduto è il soldato dei bersaglieri Luigi Demani. Era appena adolescente, non avendo che diciott'anni, e la sua memoria merita uno speciale cenno perchè, oltre al non avere ancora raggiunta l'età per l'arruolamento, egli all'inizio della nostra guerra contro l'Austria trovavasi a Londra, dove era occupato in qualità di cameriere. Tutto acceso di entusiasmo e di amor di patria, l'eroico giovinetto abbandonò la capitale inglese e si recò qui in Asti. Lo riformarono; ma la sua volontà di combattere la vinse su tutti gli ostacoli e potè raggiungere il suo posto contro il nemico.

Un terzo valoroso, questi però di Leyni (Torino), è deceduto stamane in un Ospedale militare di qui. E' l'alpino Pietro Nepote-Pula.

Saluzzo, 3.

L'Ufficio Informazioni comunica la morte del concittadino Giuseppe Nota, soldato di fanteria. I compagni di battaglia scrivono di lui che è morto da vero eroe in tre assalti consecutivi fu primo sempre fra i primi, e quando a pochi passi dal nemico infuriavano le palle austriache, egli amabile cercar ricovero fra le zolle degli aspri monti, tranquillo stendeva il suo bel corpo al bersaglio nemico, incitava i compagni a durare nella lotta, che doveva riuscire vittoriosa.

Nelle altre Provincie

Un telegramma da Pavia ci informa: Alla testa del suo plotone, colpito in fronte, cadeva da prode l'avv. Giovanni Marchini. La notizia ha prodotto dolorosa impressione, poichè sebbene l'avv. Marchini fosse originario di nascita, aveva a Pavia vissuto lunghi anni di vita da studente e da giornalista, partecipando attivamente alla vita politica e all'organizzazione cattolica. Il Marchini fu tra i primi che si dedicarono alle organizzazioni cristiano-sociali; fu segretario della Lega del lavoro di Milano. Diresse per breve tempo il *Sindordo* di Cuneo; a Crema diresse il *Martello*. Nel 1900 lasciò il giornalismo per dedicarsi a studi di Diritto amministrativi.

Il telegrafano da Conegliano, 3, che alla testa del suo plotone, durante la conquista di alcune trincee nemiche, è caduto il sig. Pietro Carcano, tenente di fanteria. Il Carcano — nativo di Calolo, nel Bergamasco — era da parecchi anni assistente titolare di agraria presso la R. Scuola Enologica di quella città.

Informano da Savona che, colpito al cuore da una pallottola nemica, cadde il capitano di fanteria Mario Ponti, di Finalmarina, dove risiede la di lui famiglia. La ferale notizia gettò nel più profondo lutto la consorte ed i figli.

Al Sindaco di Pisa è giunta la notizia della morte sul campo dell'onore del soldato di artiglieria da fortezza Mugnaini Romilio.

Il gen. Pecori-Giraldi e la conquista del Monte Sei Busi

Milano, 3. — era

A proposito della notizia del richiamo in servizio del generale Pecori-Giraldi, l'*Italia* scrive che « il generale Pecori-Giraldi fu chiamato agli inizi della guerra al comando di una Divisione, e subito diede prove di grande abilità ed energia. La conquista del Monte Sei Busi si deve a lui. Fu appunto dopo questa vittoria che gli venne affidato il comando di un Corpo d'armata ».

La condanna di un prete

propalatore di notizie false e allarmanti

Un soldato indegno

Firenze, 3 — sera.

Si ha da Rocca San Casciano: Davanti al Tribunale è comparso il prete don Giovanni Fucci fu Luigi, nato a Brisighella e residente in parrocchia di Nasseto, in Comune di Verghereto. Don Fucci, che fu detenuto dal 15 al 24 luglio, doveva rispondere del reato previsto dall'art. 1° del Decreto luogotenenziale 23 giugno 1915 N. 835, per avere propalato nella parrocchia di Nasseto ed in altri luoghi notizie sulla difesa dello Stato e sulle operazioni militari diverse da quelle che sono state portate a conoscenza del pubblico dal Governo e dagli altri Comandi dell'esercito e dell'armata, dicendo, tra le altre cose, che « le nostre perdite nell'attuale guerra contro l'Austria sono enormi », che « i nostri avevano avuto una grave sconfitta » e che erano state affondate due nostre navi con grandi perdite di uomini », che « l'imperatore Francesco Giuseppe era un gallettuccio », ecc. La frase più commovente è stata una donna, certa Lanzi Maria, alla quale il prete disse un giorno che non avrebbe più visto suo figlio che era al fronte, perchè gli italiani avevano avuto una grave sconfitta e che i nostri erano tutti uccisi perchè gli austriaci avevano armi migliori. Purtroppo il figlio della Lanzi è morto eroicamente sul campo dell'onore e la povera donna è venuta a deporre vestita a lutto, tutta piangente, dinanzi al Tribunale.

Il Tribunale ha condannato don Fucci alla pena richiesta dal P. M., a due mesi di reclusione e 500 lire di multa.

Giunge notizia dall'Impruneta, che è stato colà arrestato il soldato Romano Padovani, del 127.o fanteria. Tale arresto destava la massima impressione. La ragione dell'arresto scrivono la seguente: il Padovani avrebbe dovuto trovarsi al fronte insieme al suo reggimento, che fu uno dei primi che presero parte al fuoco. Il Padovani invece dal giorno che partì il suo reggimento fu visto all'Impruneta, dove conduceva vita brata e tranquilla. Il bello si è che il Comune passava alla moglie di lui il sussidio delle famiglie dei richiamati, sussidio che serviva anche al Padovani. Il Comando del 127.o fanteria, accortosi dall'assenza del Padovani, telegrafò alla nostra città. Ne furono informati i carabinieri, che trassero in arresto il Padovani, traducendolo nelle carceri militari di Firenze.

Ammalati!

A tutti coloro che soffrono per una malattia qualunque, che sono afflitti da malattie ritenute inguaribili, o che hanno resistito ai soliti mezzi di cura conosciuti; che, senza essere malati nel senso comune della parola, hanno già constatato delle deviazioni nella propria salute e dei sintomi di decadenza precoce; tutti quelli che, pur credendosi sani, intendono conservare e migliorare la propria salute, prevenire la decadenza dell'organismo e prolungare la vita, consigliamo di rivolgersi alla COLONIA della SALUTE CARLO ARNALDI, ove si ottiene la cura radicale di tutte le malattie. — Per schiarimenti e opuscoli scrivere all'Igienista CARLO ARNALDI - COLONIA ARNALDI (Prov. di Genova).

REGI STABILIMENTI TERMALI DI SALSOMAGGIORE

E' aperto il Concorso al posto di Direttore dell'Azienda con l'annuo stipendio di lire dodicimila (12.000): termine utile 31 ottobre 1915. Informazioni presso l'Intendenza di Finanza e presso il Ministero delle Finanze - Direzione generale del Demanio. 12001

STABILIMENTI APERTI
CONCERTI-TEATRI-CASINO
ALBERGHI E PENSIONI

Aspiranti Ufficiali

nella Milizia Territoriale

Corsi per Corrispondenza

mediante dispense svolgenti intero programma e correzione compiti a favore dei militari e borghesi impossibilitati frequentare scuole. — Rivolgersi: ISTITUTO ZOCCA, BOLOGNA, S. Stefano, 7. 12121

TORRE ASININA

Garantita col Bollo

Stroppo **NEGRI**

ISTITUTO VOLTA

Via Barolo, 13 - TORINO - Telef. 38-89

Preparazione agli esami di ragioniere per tutte le classi
Chiedere Programmi — Sono aperte le iscrizioni

ANDORNO-BAGNI

STABILIMENTO IDROTERAPICO VINAJ

Cure fisiche climatiche dietetiche

Aperto 1 Giugno-30 Settembre

Medici: Prof. G. S. VINAJ e Dott. A. GALLONE
Scrivere Direzione Andorno (Biella) 7358

ARTICOLI PER LOTTERIA

da Cent. 2 a L. 100

Grandi Magazzini **BIANCHI**

VIA VIOTTI, 4 — TORINO 8010

Gioie - Oro - Perle - Solitaires

E. VIGLIANI, Via Sacchi, (angolo via Barbaroux, sotto arcate) compra e vende Gioielli, Oro, distribuzione polizze. (Casa antica, seria e confidenziale) 1268

DENTIERE rotte e usate

Comprasi - P. SEGRE

Piazza Vittorio Emanuele I, N. 1, angolo via Po. 40021

Per la Croce Rossa,

Ambulanze, Ospedali, ecc.

Vestaglie e Grembiali per Donne ed infermiere,

Camicie per feriti,

Biancherie sanitarie e per convalescenti.

Opuscolo speciale gratis a richiesta.

Biancherie per Militari

Camicie, Mutande, Maglierie, ecc., a prezzi convenienti,

Rivolgersi a

E. Frette e C. - Monza

Filiale in TORINO
Via XX Settembre, 64.

Gratis Cataloghi e campioni.

Collegio-Convitto San Giovanni Evangelista

DEI SALESIANI

con scuole elem., ginnasiali e normali pareggiate

Per elementari anche semiconvittori ed esterni. — Per programmi rivolgersi alla Direzione, via Madama Cristina, 1, Torino - Telefono 3.54. 12001

Chiunque stira a lucido AMIDO BANFI Marca Gallo - Mondiale

La Sonnambula

TORINO, Via Lagrange, 37, p. p. da CONSULTI di malattie di temperamento e curiosità, di presenza e di corrispondenza. 11400

5 Per sole lire spedizioni franchi di porto metri 100 (pari a mq. 30) tappezzeria di carta colla bordura adattabile per ogni locale. Disegni splendidi. — Catalogo campione N. 10, Cm. di spedizione gratis. 43

A. COLOMBO - MILANO

Corso Garibaldi, 126 G.

PICCOLI AVVISI

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 1.

ABILE commessa reperisce salumi magazzino cooperativo, serie referenze. — Scrivere cassetta 1062 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37979

ANCHE nobile disponibile sarta taglierà fantasie, privati, istituti, collegi. — Scrivere cassetta 1061 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37980

CAPO formaia ventottenne, serio, attivo, pratichissimo lavorazione moderna, già capo presso importante Officina, offresi eventualmente anche capo officina. — Goria, via Reggio, 27, Torino. c 37977

COMMESSO ferramenta attivo cerca impiego, referenze, garantisce. — Lelio, posta, Torino. c 37966

CONTABILE, sessantenne, disponibile subito, impiegherebbesi Casa commerciale. — Scrivere cassetta 1059 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37968

DISTINTA donna occuperebbesi dama compagnia, vice madre, istitutrice, ufficio; italiano, francese, dattilografia. — Posta, Romanina, Saluzzo (Cuneo). c 11800

DONNA volonterosa, massaia, mortisia, offresi posto giornata. — Lanzetti, Gioberti, 4. c 37956

ELETTRICISTA serio, attivo, capace direzione, impianto, manutenzione, sorveglianza, cerca stabile impiego. — Andrea N., posta. c 37955

FERRAIO, disegnatore, pittore, portasse tutti rami, trafila direzione studi e fabbriche cicliche, cerca posto. — Scrivere cassetta 1060 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37954

PENSIONATO governativo cinquantenne, ammogliato, cerca portineria. — Scrivere Giovanni, fermo posta. c 37962

PROPRIETARI casa cui occorresse sopraintendente, amministratore attivo, capace, competente, referenziato Regia Scuola Tecnica « Sommeiller », via Montecuccoli. c 37960

SERIA signorina, svelta contabile, doppia americana, italiano, francese, dattilografia, cassa, ha chiamo principali case impiego. Referenze inoccupabili. — Scrivere cassetta 1058 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37975

SOTTUFFICIALE elettricista R. Marina, pensionato, 41 anni, esonto dal servizio militare, cerca posto decoroso. — Scrivere cassetta 1076 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37949

TRENTASETTENNE sonnie militare, impiegherebbesi quale m. garzone, spedizioniere ed altre mansioni; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1079 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 11846

TRENTOTTENNE praticissimo condurre cavalli, anche italiano od altro, referenze, informazioni primarie. — Scrivere cassetta 1075 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37950

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed annobiliati

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

CERCASI spazioso locale per uso scuderia doppia con cavalli, con annesse tettoia per tramontani e fienili, possibilmente anche locale ufficio. Urgente. — Indirizzare offerte cassetta 1056 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 37978

CERCO garage nella vicinanza di via Cibrario. — Scrivere cassetta N. 1078 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37958

ELEGANTE alloggio mobiliato, termosifone, cinque locali, bagno, parquets, soleggiato. — Bertolla, 24. c 37956

LOCALE spazioso, ballamano, con pavi, affittasi. — Corso Umberto, 38. c 37977

1° ottobre bella camera piano nobile. — Via Maria Vittoria, 2. c 37970

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

URICEMICI

DURANTE la stagione estiva fate uso di acqua

FIUGGI

FIUGGI

cura mirabilmente la malattia provenienti da sovrabbondanza di

ACIDO URICO

Per commissioni, pagamenti, ecc., rivolgersi **A. BIRINDELLI**

al concessionario esclusivo per la vendita: ROMA - Via XX Settembre, 98-B - Tel. 78-05

Appendice della *Stampa* (72

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

L'immane, efferato delitto, onde il conte Raul sospettavasi reo, avrebbe attirato sul loro capo — nel caso in cui fossero stati riconosciuti — una condanna gravissima... con o senza l'appoggio del loro potentissimo padrone: Giovanni « senza paura »! E neppure questi sarebbe rimasto impunito, qualora fosse stato constatato, che egli aveva sperperato i suoi sbirraccì a perpetrare quel truce assassinio!

Giunsero, alfine, a Palazzo Borgogna, dove si fermarono davanti alla grande porta, gridando, con voce stentorea, perchè la si aprisse.

In quel mentre, dal fondo delle tenebre echeggiò una voce, che fece trasalire i quattro compagni. La voce gridava:

— Ocquetonville!... Ocquetonville!...
— Avete inteso? — digrignò Ocquetonville, che teneva a vergà.
— E' la *sua voce!* — rantolò Guines.
— La voce del *morto!* — urlò Courtheuse.
— Ocquetonville! Ocquetonville! — ripetette quella voce, che sembrava venisse dagli abissi della notte!
— Eccomi! — disse Ocquetonville. — Che vuoi?

Egli barcollava. Il terrore lo assaliva.

— Ocquetonville! tu morrai, trafitto dalla mia spada. E tu Scas! Dove sei?
— Sono qui! — rispose Scas, con voce convulsa.
— Scas, tu sarai aventrato dalla mia spada. E tu Guines? Sei tu anche colà?
— Sì! — balbettò Guines, livido per lo spavento.

Guines, la cui ora estrema non è lontana. E tu, Courtheuse? degno compagno degli assassini! Sei tu colà?

— Sì! — rispose Courtheuse, intontito dal terrore.

Sarò il tuo giustiziere.

La voce misteriosa tacque. Essi aguzzarono gli sguardi, per indagare donde fosse venuta quella voce. Ma non videro nulla... D'un subito fu aperta la grande porta del palazzo, e si avanzarono le guardie con le torcie. Allora i quattro buoni amici si contemplarono e constatarono che avevano la spada in pugno. L'avevano sguainata poc'anzi, senza accorgersene sotto l'impulso del terrore in cui destato dalla voce del *morto*.

Si precipitarono nel cortile, gridando:

— Chiudetelì con i catenacci. Presto!

Si presentarono lividi, nella sala delle armi, a Giovanni Senza Paura.

— Dunque? — esclamò questi con voce rude. — Il risultato?...

— Monsignore! — esclamò Scas. — Il giovane, col quale ci siamo battuti, è morto davvero?

— Dannazione e morte! — ruggì Giovanni senza paura. — Sono ubbriachi! Ditemi il risultato! Che ne è di Orleans? Parlate!

— Monsignore! — urlò Courtheuse. — Che n'è di quel giovane cavaliere, con cui abbiamo avuto la terribile battaglia poche ore fa?

— Che il fulmine vi bruci, vi incenerisca tutti! Ma parlo con beschi fradici, o con domani?... Rispondete alla mia domanda, altrimenti vi farò impiccare!

— Monsignore! —

Cronaca Cittadina

Saluti di combattenti

Mandano dal fronte i loro saluti alle famiglie, ai parenti ed agli amici i seguenti sottufficiali, caporali e soldati:

Soldati: Lucca Francesco, di Ghemme; Frice Francesco, di Trino Vercellese; Zeppegno Battista, di Torino; Tecchio Giuseppe, di S. Antonino di Saluggia; del Genio minatori.

Caporali: Varri Vittorio; Gamba Nissun; Delmastro Ninu (tutti e tre di Villanova); Turin Bunarin, detto *Genuve*, di S. Michele, degli Alpini.

(3 agosto). — cap. magg. Martini Luigi (Pinin), corso Novara, 2, Torino; soldati: Ambrosio Domenico (Togo) [illegible] Ponte Mosca, n. 63, Torino; Actis Pietro (Decio) via Venaria 93, Torino; Borla Triden Bernardo (marghè), via S. Agostino, 8; Bassi Luigi (Bombonin) corso Lasalle, 65, Torino; Lovera Giuseppe, strada Valsalice, 41; Tione Pietro, [illegible] Candia, 5; Ghiglieti Martino (Minist), da Rivarolo Canavese, corso Torino, 32; di fanteria.

Sergente Arrigoni Giovanni di Ticengo (Cremona); sarg. Carletti Roberto, di Torino; caporale Gindro Andrea, di Rivarossa Canavese; sold. Piccinetti Filoberto, di Abbadia S. Salvatore; Ironbicoliere De Giorgi Pasquale, di Taurisano (Puglie); soldati: Nigorlioso Francesco, di Palermo; Canestraro Michelangelo, di Buona; Ricca Luigi, di Gravellona Toce (Novara); Michelotti Carlo, di Santhià; Bianco Domenico di Ivrea.

Cap. Bonomi Giacomo, via P. Amedeo, [illegible]; Allemani Giovanni, via Beaumont, 1; soldati: Rel Degostano Giuseppe, di Camandona (Biella); Mastigno Eugenio, di Sorisio (Novara); Giorgis Carlo, di Valle Ossola, Santa Maria Maggiore; Marchini Carlo, di Varallo Sesia.

— Sottotenente Rivotella Gustavo; 1. Valerio Costantino; soldato Mascero Enrico; 11 fanteria.

— Cap. magg. Vinzio Aurelio, di Grignasco; trombettiere Coppa Luigi; sold. Gavarotto Carlo, di Casale; Bottazzi Luigi, di Casale; Angiolo Giuseppe, di Rocca di Corio; Canavesi Alberto, di Varese; Piumarocchi Antonio, di Amandola; di artiglieria da montagna.

— Maresciallo Piccardi Enrico; sergenti: Passerini Giovanni; Peracca Annibale; Della Ferrera Federico; Granaglia Agostino; Martini Ferdinando; Ducco Emilio; degli automobilisti.

— Soldato Milano; id. Obialero C.; id. Coppolo, A., di Castelrosso; dell'artiglieria da fortezza.

— Caporale Girardi Modesto; Bar Giovanni; Cugno Angelo; Alpi Giovanni, di Frassinese; Boria Adolfo, di Condove; Franquin Attilio, di Bussoleno; Carello Giovanni, di Avigliana; Bassi Olivio, di Villar Dora; tutti di fanteria.

— Cap. magg. Luperia Enrico, via Arcivescovado, 2; soldati: Azhetta Giovanni, piazza Castello, 22; Ferrante Carlo; Ardissoni Carlo, via Varallo, 27; Buffa Giuseppe, via Cuneo, 6; Marchino Oreste, via Nizza, 35; Conti Chrio, via Germanasca, 21; dell'artiglieria treno.

— Sergenti: Sciacca Antonio, di fanteria; Sciacca Saverio, di Rivanza; sold. Sciacca Giuseppe, di artiglieria.

— Cap. magg. Bisignani Giuseppe; [illegible] Reynaldi Giovanni; soldati: Oria Edoardo; Marinoia Raffaele, di Gemonio; Martinat Luigi, di Perrero; Chellier Giuseppe, di Fenestrelle; Romano Luigi; Romano Paolo, di S. Secondo; Cambio Michele; Piovano Giuseppe; Spanna Mario; Toscani Emilio; Cerale Giuseppe; degli automobilisti.

— Caporale capo-squadra Varesio Luigi; Volontari Gonzalo G.; Bresso Bernardo, del R. Carabinieri; Marcianò Erinaldo.

— Sergente Sicco Giacinto, corso S. Maurizio, 73; cap. magg. Scarnina Alessandro, via Po 35; cap. magg. Canavese Giovanni, di Pancalieri; sold. magg. Lombardi Veneto, di San Antonino di Susa; ciclista Pinardi Giuseppe, di Ossasio di Carignano; caporale Frà Luigi, di Perosa Argentina; di fanteria.

— Cap. magg. trombettiere Salerno Arturo; cap. magg. Pastore Nicolino; serg. Leone Pasqualino; tutti cacciatori, di fanteria.

— Sergente Repusi Dalmazio; Onesti Arvalio; caporale Santanera Cesare; cap. Santiano Giovanni; sold. Vallmberti Vittorio; Valentino Carlo; fanteria.

— Gisio Gio Battista; Bacchetta Edoardo; dei lancieri «Vercelli».

— Sergente Baldi Luigi; cap. magg. Negro Vittorio; caporale Quirico Angelo; cap. Lanza Evasio; soldati: Ghillando Giorgio; Toso Giuseppe; Cavallo Secondo; Dalotto Giovanni; Barolo Giovanni; Bruno Secondo; Silica Bartolomeo; Scotto Silvestro; Lanzarino Luigi; Fasolo Francesco; Maccagno Giuseppe; Bergliotti Umberto; del Distretto di Casale Monferrato.

— Cap. [illegible] Coreggia Ettore; Rocca D'Arazzo; [illegible] Scotti Augusto, di Montaldo Scarampi; cap. Miglierio Attilio, di Casale Monferrato; soldati: Giuseppero Secondo, Alurlengo; Agnlani G., Carrigllo d'Asti; Borgo Paolo, di Quarto d'Asti; Borgo Francesco, di Quarto d'Asti; Basano Secondo, di S. Damiano d'Asti; Sarili Angelo, di Rocchetta Tanaro; Scotti Angelo, di Montegrosso d'Asti; lancieri di Vercelli del distretto di Casale.

— Pastro Giuseppe; Rossa Giuseppe; Re Pietro; Marsiletto Stefano; Picca Chiaffredo; Bergia Giacomo; Maccario Andrea; Fantone Giuseppe, da Passano; alpini.

— Cap. magg. Francesco Cavallazzi; caporale Andrea Teisseri; soldato Giovanni Allinoti; Rumazza Giacomo; Maglioli Pietro; cap. maggiore Piacori Enzo; cap. Ramasotto Lorenzo; soldato Sabatotto Filippo; Leoni Luigi; Mereu Guido; Enrico Molfi; Benedetto Domenico; [illegible] Serbarara Camillo; Xelli Giuseppe; del genio.

— Luigi Taccini, di Asti; Martinotti Otello, di Crescentino; Corino Giovanni, di Balzola; Brizzi Luigi, di Firenze; Carlcrelli Enrico, di Pisa; Mazzarelli Luigi; Sale Langhe; Cavallotti Salvatore, di Parigi; Cottino Giuseppe, di Cherli; Gandolfini Barbarino, di Mantova; Mutti Angelo, di Mondovì; Falco Pietro, di Valmacca; Barilla Renato, di Monforte d'Alba; Andreotti Silvio, di Seborga.

— Sergente Pollo Angelo, di Vercelli; Caporali: Mosca Antonio, di Andorno; Caporale Barbero Enrico, di Asti; Canza Romolo, di Udine; Cantino Carlo, Galliano; Banghino Antonio, Vercelli; Zacchiaro Serafino, Torino; Giolitto Guglielmo, Nizza; Rivelli Giuseppe, di Sala; Garrone Giovanni, Grana; Finocchio Giovanni, Scurzolengo; Giardino Ermando, Trivero; Mocca Cato, Torino; di fanteria.

(5 settembre). — Ci mandano dal fronte i loro saluti per i genitori, parenti ed amici i seguenti sott'ufficiali, caporali e soldati:

Sergente Milione Tommaso; caporale Cocelo Giacomo; soldati: Marengo Cesare (3ª compagnia, cuneo monta uff. 13.o batt.), Ferraro Pietro (id.), Visconti Giuseppe (id.), Casiglio Giovanni (id.), Simoni Eugenio Silvio (cilografista); 13.a batteria montagna degli alpini.

— Cap. magg. Ubaglio Savoia Giuseppe; in. Rolando Polida Battista; soldati: Usaglio Virgilio Eugenio, Giaicheca Luigi, Viretto Felice, Usaglio Polidora Felice, Demonasis Luigi, Demattels Celeste, Ogbetto Monfrin Giuseppe, Boghemino Eugenio, Rolle Michele (tutti della Maddalena); di fanteria.

— Seglio Costantino (artiglieria da comp.), Seglio Ermenegildo (artiglieria da fortezza)

— Casale Pietro (via Mantova, 54); caporale magg. Gianavel Michele (Torre Pellice); soldati: Bartolini Claudio (corso Francia, 1), Tufoni Domenico (via Bertola, 11), Armand Pilan Giovanni (Torre Pellice); dell'ambulanza militare N...

— Caporale Mario Ghiraldi (Priero, Cuneo); cap. Ferdo Avellino (Verzi, Cuneo); Rainerl Bartolomeo (Costa Rainera); Gino Stefano (Viarigi, Canale); Novara Vincenzo; Bava Pietro (Alessio, Sanremo); Minetti Mario (Casale); degli alpini.

— Capo[illegible] magg. Giachello [illegible] (Grinzane d'Alba); appuntato Garelli Stefano (Mondovì Merlo); soldato Beltramone Michele (Barge); soldato Rocca Giovanni detto Tanè (Bra); dell'artiglieria da montagna).

— Soldati: Serratrice Agostino (Condove), Pavro Dolvino (Mompantero), Bianco Dolino Giovanni (Mompantero), Inalle Domenico (Mompantero), Bruera Secondino (Torino); caporale Santanera Cesare (Torino; soldato Decolle Massimo (Condove); di fanteria.

— Soldati: Viarengo Luigi, Cornaglia Antonio Paiotti Lorenzo (tutti di Masio, Alessandria); Zappa Giovanni (Pisano, Cuneo); Sapna Giovanni (Nizza Monferrato); bersaglieri.

— Sergente magg. Poggio Francesco (corso Antonelli, 3); caporale Bresso Carlo (via Vicenderia Alt[illegible] soldati: Valtre Italo, Rolando Cesare (via Lagnelli, 33), Gai Giovanni; fucilieri

— Noris Pietro (Borgovercelli), Miconot Giovanni (Ghilla), Scaglioti Evasio (Borgovercelli), Piacenza Ernesto (Nizza Monferrato), Carletti Eugenio (Perugia), Straccioti Giovanni (Sabbini Valle Binide (Pietralunga), Joni Ettore (Basco Sotto), Gabriele Giuseppe (Cascalenda); artiglieria da campagna.

— Bruero Secondino — Moda Gioachino — Guglielmone Domenico — Beltramino Giovanni — Masera Pasquale — Desteiani Francesco; tutti da Pinerolo — Usseglio Savoia, cap. maggiore, da Giaveno — Pedrale Alessandro, da Meinasco — Ragazzo Giovanni, di Torino — Canalia Mattia, da Cumiana.

Caporale Piombo Manlio, di Oulx; caporale magg. Magito Antonio, di Gomassio; soldato Sibilla Giuseppe, di Gomassio, di fanteria.

Caporale Molinis Giovanni; Nizzo Celeste, di Casal Cermelli; Barberino Stefano, di Casone; Porta Domenico, di Castelnuovo Bormida; Gaggino Bartolomeo, di Montaldo Bormida; Bellani Rocco, di Ovada.

Sergente Bizzri Sesto, di Torino, soldati: Burgay Ernesto di Aljos; Tonti Giuseppe, di Lizzano; Mosano Luigi, di Cigliano Micca; Actis Dato Giuseppe, di Rodollo; della Sanità.

Sergente Passerini Giovanni; capor. magg. Carlino Angelo; Fraschiroli Ambrogio; caporale Forno Cesare; soldato Peppino Angelo; Zoccola Giuseppe: tutti di Torino; soldato Baldi Cesare, di Costigliole d'Asti; del Parco Automobilisti.

Caporale [illegible] Massè Natale, di Cuorgnè Canavese; cap. magg. Orcisi Casimiro, navarese; cap. Schiavi Beltrami, [illegible] Magliorotti Giovanni, di Cortazzone d'Asti; soldato Monticone Carlo, di Cisterna d'Asti; Arditò Marco, di Briceagu d'Asti; Franco Alfredo; di Valperga Canavese; di cavalleria.

Maresciallo Bortia Cesare, via Acqui, 2, Torino; caporali: Del Launo Domenico, di Scigliano; Grosso Carlo, [illegible], di fanteria.

Ghisolfo Carlo; Minetti Carlo; soldato Ghisolfo Giovanni, di artiglieria da campagna.

Caporale musicante Santini Angelo, di Osira (Ancona); cap. musicante Traversa Ettore, di Alessandria; Pendolo Maurizio, di Torino; allievo Polga Ferruccio, di Burano; di fanteria.

Soldati del Comune di Alma Mater: Chiesa Chiaffredo; Garino Bernardo; Domino Giovanni; Garino Antonio; Cucchietti Antonio detto *Borrera*; Salomone Pietro, di Celle Macra; Tarditi Giacomo, di Stroppo; Ghio Giuseppe di Cartignano; caporale magg. Bruno Rosso di Elva; Galiano Gio. Battista, di S. Pietro Monterosso Grana; cap. magg. Durando Battista di Frediany; Fresia Giacomo, di S. Michele Prazzo; Bruno Rosso Spirito, di Elva; Pastore Andrea, di Sampeyre; degli alpini.

— Bollino Cristoforo, Vecchio Cristoforo, Pachetiini Rocco, Ferraris Giuseppe, Oddone Camillo, Bollino Bartolomeo, Berruti Felice, cap. Calissano Lorenzo, Martelli Stefano, Massobrio Andrea, tutti di Oviglio (Alessandria); dei cavalleggeri ed artiglieria.

— Cap. maggiore G. B. Garino, D. Milano; De Filippis, di Torino, via Cernaia; Demignare Bernardo, di Bra; Allione Giuseppe, di Pinerolo; Bossetto Giovanni, di Barbania Canavese; Perrone Cesare, borgo San Donato; cap. Abrate, via Garibaldi; Bellina Adomo, via Genova; di cavalleria.

— Renzo Cordero; Giorgio Ascheri; Ernesto Mauri; Bellori Pietro; Carnevali Carlo; Veroni Tito; Monari Giovanni; Antonio Busin; Paolo Galardelli; Finanze.

— Fornero Giuseppe, di Vestignè; Furno Pietro, di Realsito; Ciarino Mario, di Realsito; di artiglieria.

— Cap. magg. Teruggi Filippo, di Fontanetto D'Agogna; cap. Pozzi Giovanni, id. id.; bers. Borgio Giovanni, id. id.; cap. magg. Giacometti Costantino, di Cureggio; id. id. Pisani Alessandro, di Romagnano Sesia; cap. Farinoni Piorino, di Briona; trombi. Cerutti Battista, di Borgo Ticino; bers. Parachini Giuseppe, di Castelletto Ticino; cap. Barberi Giovanni, di Cast. Ticino; bersaglieri.

— Sergente maggiore Fassero Gamba Antonio, Cirlò; Mondalerio Giuseppe, Condove; Caporalmaggiore Pedenero Gioachino, Casalborgone; Soldati: Rollero Stefano, Argentera; Demarchi Giuseppe, Rivarolo; Bonello Stefano, Robassomero; Vighetti Giovanni, Busolengo; Reggiatti; degli alpini.

— Cantore Achille (detto «Il pruché d'Lusench»); Franco Bernardo, da Barriera d'Milan; Giovanni Gillio (detto «Il biondo»), via Virle, 7; Bruno Giuseppe (detto «Il pare di volontari ciclisti e automobilisti»).

Il Bollettino dei prezzi dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi normali correnti dei generi alimentari ha pubblicato il seguente bollettino:

Vendita al minuto. — Pane: confezionato con farina municipale L. 0,60; confezionato con farina tipo governativo, forma comune L. 0,57, forma piccola L. 0,62 al Kg. — Farina: di frumento L. 0,62, di meliga da L. 0,35 a 0,40 al Kg. — Paste alimentari: di Torino, comune da L. 0,75 a 0,80, tipo Napoli da L. 0,80 a 0,85; di Genova da L. 0,85 a 0,90; di Napoli da L. 0,85 a 0,90 al Kg. — Riso: comune da L. 0,40 a 0,45, fioretto L. 0,50 al Kg. — Lardo da L. 2,60 a 2,75 al Kg. — Olio: d'oliva da L. 2,50 a 2,70, mescolato dal 2,40 a 2,50 al Kg. — Carne di vitello: quarti davanti L. 2,85, quarti di dietro L. 2,45 al Kg. — Latte da L. 0,28 a 0,30 al litro — Uova da L. 1,50 a 1,60 alla dozzina — Patate da L. 0,15 a 0,20 al Kg. — Zucchero: raffinato L. 1,60, mondo L. 1,45 al Kg. — Burro: [illegible] da L. 3,50 a 3,75, al puro panna centrifugato da L. 3,75 a 4 al Kg.

Vendita all'ingrosso. — Grano: nostrano da L. 39,85 a 41, estero vecchio da L. 42 a 43,50 al quintale — Farina di frumento: marca II da L. 51,50 a 53, municipale (resa 80 %) L. 47, tipo governativo (resa 80 %) da L. 50,50 a 52 al quintale — Zucchero: raffinato L. 148, biondo L. 141 al quintale.

La Carità del Sabato

Offerte ricevute nella settimana dal 21 agosto al 3 settembre

G. S., in memoria della sua adorata Clara, lire 50 — Per onorare la memoria di un adorato estinto, nel primo trimestre anniversario, lire 20 — P. P., lire 5 — Per i poveri di S. Antonio, B. A. per grazia ricevuta, L. 5 — A. S. Antonio, per grazia ricevuta, L. B. V., lire 2 — Agosto Adelaide, per una povera famiglia bisognosa, affinchè preghino S. Antonio secondo la mia intenzione, L. 2 — G. B. 150 L. 1,20 — A. E. per una povera madre che faccia pregare i bambini S. Antonio, secondo la sua intenzione, L. 1 — Mia offerta di ogni martedì in adempimento di voto fatto a Sant'Antonio di Padova, potente ed invocato per la salvezza mia e della mia famiglia, L. 2 — B. L., lire 2. — Totale L. 90,20.

Sussidi distribuiti L. 213.

Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori

Sezione di Torino

L'Ufficio di Presidenza ed il Commissariato della Sezione hanno stabilito che a far tempo da domani, domenica 5 settembre, le istruzioni dei Giovani abbiano luogo nelle ore del pomeriggio. Così la riunione generale di domani è fissata per le ore 14 precise presso il Quartiere (Palestra di via Mercantini). Tutti gli esploratori (novizi, aspiranti ed allievi) dovranno presentarsi in completo equipaggiamento.

Le iscrizioni dei Giovani che desiderano entrare a far parte del Corpo, si riceveranno domattina dalle ore 9 alle 11 presso la Segreteria della Sezione, piazza Castello, N. 8, angolo via delle Zecca.

Corpo Volontari Subalpini

Gli iscritti al Corpo Volontari Subalpini sono invitati per domani, domenica, al Poligono del Martinetto per le [illegible] esercitazioni. E' necessario essere puntuali dovendosi procedere alla consegna delle armi.

La vertenza delle tessitrici

Una risposta degli industriali

Riceviamo ed imparzialmente pubblichiamo:

Illmo signor Direttore,

In risposta alle osservazioni della Federazione Arti Tessili pubblicate sul suo pregiato giornale, gli industriali laniori non potrebbero che confermare tutto il contenuto del loro precedente comunicato la cui esattezza si serviamo di dimostrare nel colloquio col nuovo chiamati dall'Autorità Municipale.

Ma, poichè gli operai insistono nel parlare di *lavoloni guadagni* degli industriali torinesi, questi dichiarano che saranno ben lieti di aver occasione di dimostrare ai propri operai ed alle Autorità, ed occorrendo anche ad una Commissione Tecnica, che esistono sensibili differenze tra Torino e Biella e che nell'industria torinese *già colle paghe attuali* il profitto industriale sui panni militari è contenuto in limiti assai modesti, ed in [illegible] sono superiore agli ordinari e normali profitti industriali.

Ed è appunto perchè i fantastici guadagni non esistono, che gli industriali laniori sono costretti a subire uno sciopero, che essi certo non desideravano in questo momento.

Grati se la S. V. Ill.ma vorrà pubblicare la presente, le porgiamo i nostri migliori ossequi.

Il Gruppo Lane della Lega Industriale.

***

Per questa mattina alle ore 11 la Commissione operaia e il Gruppo degli industriali sono convocati ad una riunione in Municipio, per discutere, in presenza dell'assessore del Lavoro, comm. Bono, le possibili basi di un accordo.

Nel pomeriggio di ieri le scioperanti hanno tenuto una riunione alla Camera del Lavoro.

Pezzi di vetro nella testa

All'angolo di via Rossini e via della Zecca, un cavallo attaccato ad un carro andò ad urtare colla testa nel vetro del tram N. 280 della S. P. T. Il vetro andò in frantumi, ed uno dei frantumi colpì al viso il commerciante Giuseppe Rossi, d'anni 42, abitante in via Andrea Provana, 3, producendogli una ferita lacero-contusa alla tempia destra. Il Rossi fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in sei giorni.

Seguendo la Cronaca

Un efficace controllo

sulla confezione delle bottiglie di acque da tavola è una garanzia indispensabile per il consumatore, che vi attinge sicuro, il suo stomaco ed i suoi intestini. Le *Acque* «*Idrat*» presentano, sulle altre consimili naturali od artificiali, la più ampie garanzie ed i maggiori requisiti di purezza, sterilizzazione e di perfetta confezione.

I Divertimenti

100.000 Milanesi

assisteranno *Alla baionetta!*, film della guerra italo-austriaca. Prossimamente a Torino.

La Celio Film

Sotto l'ala della morte, il bel dramma in 3 atti della grande Casa Romana, come previsto, [illegible] un successo più che meritato al *Cinema Italia*. Oggi e domani ultimi due giorni.

Note spicciole

Domenica, alle ore 15, l'*Associazione generale di M. S.* e la *Sezione Pasticceri unica*, inaugureranno la nuova Sede in via Principe Amedeo, N. 22. Fu indetto per la circostanza un concerto che avrà luogo nei locali stessi dell'Associazione.

***

Per iniziativa di un gruppo di [illegible] militari del 19.o reggimento fanteria, si è messo promuovere una sottoscrizione, onde formare una somma da convertirsi in un libretto per premiare un valoroso, sia soldato caporale o caporal maggiore del detto reggimento che meglio si comporti nell'attuale guerra italo-austriaca.

Le adesioni al nuovo[illegible] dai signori Giesetto, in via Cavoureit, 5, e Calcia, in via Barolo, 3.

Quattro ladri messi in fuga a colpi di rivoltella dal proprietario d'uno stabilimento

Un grave fatto, che poteva avere dolorose conseguenze si svolse l'altra notte verso le due in Vanchiglietta, e precisamente nella fabbrica di tessuti e panni di proprietà dell'ing. A. Delmastro.

Lo stabilimento di tanto in tanto ha l'onore di qualche [illegible] ladresca: l'anno scorso, appunto di questi giorni, alcuni bricconi, tentarono di forzare la cassaforte, senza riuscirvi, ed asportando invece merce in [illegible]. In seguito a questo fatto l'ing. Delmastro ha l'abitudine di visitare il suo stabilimento a tarda[illegible] ora. E così fece nella notte scorsa. Egli entrò verso le due da una porticina di servizio che dà in via Varallo; [illegible] con stupore s'accorse che i lumi erano accesi. Movendo cautamente s'avvide che due individui stavano ammassando roba: senza parlare allora, con mirabile sangue freddo, sparò un colpo di rivoltella. I due tristi figuri, al rumore della detonazione, corsero di fuggire, infilando la porta che mette [illegible] in piccolo corridoio di uscita. Contemporaneamente dall'ufficio sbucarono altri due malandrini, i quali minacciosamente affrontarono il proprietario, contro il quale spararono [illegible] colpi di rivoltella che fortunatamente andarono a vuoto.

La battaglia a rivoltellate durò parecchio, e si svolse nel piccolo corridoio, lungo non più di tre metri, e giù per la scala d'accesso alla fabbrica.

I malandrini, sempre difendendosi, cercavano di guadagnare la porta che dà in via Mongrando e che è segnata col N. 13. Finalmente vi riuscirono e si allontanarono pei prati. Nella mischia uno dei ladri pare sia stato colpito, perchè emise un grido di dolore, venendo poscia sorreggere dai suoi compagni. Certo è un individuo basso, tarchiato, vestito di grigio.

I ladri per penetrare nella fabbrica avevano fatto saltare la serratura della porta principale d'ingresso.

L'ing. Delmastro, dopo aver messo in fuga i quattro malviventi, si recò alla vicina caserma dei carabinieri per denunziare il fatto. Sul posto si recò l'Autorità di P. S. per le indagini del caso.

La grave disgrazia d'un ragioniere

Ieri sera al corso Francia il ragioniere Achille Galansino, d'anni 62, volle scendere dalla vettura motrice d'una tramvia municipale della linea N. 3 mentre quella non era ancora perfettamente ferma, ed essendogli mancato un piede, cadde, rimanendo distesa sulle rotaie. Una delle ruote anteriori del rimorchio gli passò sulla gamba destra, stritolandogliela.

Alle sue grida di dolore accorsero numerosi passeggieri che si trovavano sulla tramvia, i quali aiutarono i fattorini a togliere dalla tragica posizione.

L'infelice fu adagiato sullo stradale, dove poco dopo sopraggiunse una barella del Municipio con due guardie municipali. Con quel mezzo egli fu trasportato all'Ospedale Martini, dove i dottori Cirachian e Marconi gli praticarono d'urgenza l'amputazione dell'arto. Il povero ragioniere fu quindi ricoverato e giudicato guaribile in 90 giorni, con riserva.

Appena avvenuta la disgrazia, il manovratore Giuseppe Sciolla si diede alla fuga.

Un tenente dei garibaldini accusato di diserzione

Il tenente Antonio Patarino, di Omegna, che apparteneva alla Legione Garibaldina e sotto il fuoco nemico [illegible] a ricuperare la salma di Bruno Garibaldi, si trovava ancora a combattere in Francia quando [illegible] di marzo scorso fu chiamato alla [illegible] la sua classe. Il Patarino, ignorando la cosa, rimase con la Legione Garibaldina e fu dichiarato disertore. Scoppiata la guerra con l'Austria, rientrò in Italia ma fu arrestato. Nella nostra città egli sarà in questi giorni sottoposto a procedimento penale, ma si può presumere che provata la sua buona fede egli sarà assolto e inviato al fronte, al suo reggimento.

Un dito perduto

Il tagliatore in cuoio Mario Galato, d'anni 28, mentre lavorava nelle officine della ditta Casalegno, in via Giacinto Collegno, presso un bilanciere, si lasciò cogliere negli ingranaggi il dito indice della mano destra, che fu stritolato.

Accompagnato all'Ospedale Martini, egli fu operato dal dottor Marconi, che gli amputò il dito e lo giudicò guaribile in 25 giorni.

Quei signori dell'automobile...

All'angolo di corso Valentino e via Belfiore, un gruppo di ragazzi vedendo passare un'automobile recante alcuni signori, rivolse a questi parole ingiuriose. Quei signori allora fermarono l'automobile, ed uno di essi scese per dare una buona lezione ai monelli. Costoro, però, erano fuggiti, e solo era rimasto un giovanello, che affermava di nulla sapere, certo Francesco Catalani, d'anni 19, il quale si prese il nome di Billi, la lezione, cioè una serie di ceffoni assai pesanti, che gli produssero abbondanti [illegible] guancia destra.

Il Catalani fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in otto giorni.

Quasi coniugati

Fra il ginnevale Bonino Giovanni e la di lui moglie Mérlico Maria [illegible] Muglia esistono vecchi dissidi originati dall'atteggiamento poco paterno che il marito tiene verso la figliastra Emma d'anni 20. Da questo fulcro di timori germogliano sovente liti e conseguenti busse a tutto malefizio delle due donne. E' ciò che avvenne anche ieri mattina nella loro comune abitazione in via Lanino, N. 10.

Avvertiti dalle grida di dolore delle due vittime [illegible] sul posto alcuni vicini e una guardia municipale la quale procedette all'arresto del brutale uomo che ancora invaso da furore avrebbe voluto continuare nella sua manesca impresa. Le due donne dovettero poscia recarsi al S. Giovanni ove furono ricevute dal dott. Iachia il quale riscontrò alla Merlino Maria delle contusioni alla faccia guaribili in 3 giorni e alla giovine Emma delle contusioni all'addome guaribili in 12 giorni.

Investito da un tram mentre saliva sopra un altro

Il segretario comunale di Brusson, in Val d'Aosta, a nome Francesco Viullermin, di anni 66, era venuto a Torino per vedervi un figlio soldato, ieri all'angolo di corso Ponte Mosca e corso Emilia, egli volle salire sopra il tram n° 165 della S. P. T. (linea Barriera di Lanzo), che era fermo. Ma vi salì passando dalla parte del secondo binario, sul quale, proprio in quel momento, sopraggiungeva il tram n. 228. Il disgraziato vecchio fu urtato da quest'ultimo tram e gettato al suolo, in modo da riportare una ferita lacero-contusa alla fronte. Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, vi fu medicato dal prof. De Bernardi e giudicato guaribile in dieci giorni.

La bicicletta che se ne va

Behelmi Eugenio, da Omegna, abitante in via Nizza N 9, denunziò di essere stato derubato da ignoti di una bicicletta che aveva deposta [illegible] nell'androne [illegible] di un corridoio dello stabilimento Bocca e C.a in via Cigna.

Arti e Scienze

La rivincita dell'operetta francese

"I moschettieri al convento,,

di Varney

(*Politeama Chiarella*)

In questo fortunato periodo di sosta nell'ubbriacatura viennese alla Lehar, l'operetta fresca, gustosa, quella nacque e fiorì in Francia e spiluse le sue propaggini per il mondo intero, divenendone il quarto d'ora della rivincita?

Ohimè! ne dubitiamo! E ne dobitiamo sempre sino a che i lavori delizosi come questi *I moschettieri al Convento* ricomparranno su per i cartelloni quasi di straforo, e timidamente, quasi fossero intrisi. Eh sì che v'ha più musica in venti pagine dell'Audran, del Lecocq, del Varney — che dire poi dell'Offenbach e dell'Hervé! — che non in tante intere operette moderne, petulanti, nella loro miseria, o malamente pavoneggianti nella tenue vesticciola di un motivetto languido di valse, o peggio.

Quale il pretesto? Che trattasi di operette troppo vecchie? Eh, che? se esse appaiono più fresche della nuove? Che esse sfruttate? Ma rappresentiamole convenientemente e vedrete se il pubblico mugrà ancora gustarle! Che esse più difficili della altre? E questo non è vero [illegible]. Toni'è che spesso è un dolore il vedere riprodotte quasi per carità, e l'inferiorità dell'esecuzione crea la mancanza di interesse nel pubblico. Ma per poco che la buona volontà aiuti, ecco disegnarsi il successo.

Così *I moschettieri al Convento* ieri sera deliziarono i buongustai; e il pubblico numeroso non lesinò l'applauso. Certo il fascino della musica del Varney fu assai maggiore di quello dell'esecuzione. Ma se troppo spesso l'orchestra non riuscì a celare la povertà degli archi; se la comicità rasentò qua e là il grossesco; se non sempre gli attori seppero essere semplicemente spiritosi, non è meno vero che l'insieme rivelò una certa vivacità, e specialmente ci diede agio di apprezzare vieppiù la Tina Ghirelli un'attrice briosa e signorile ad un tempo e dotata di buoni mezzi vocali: la Maria Lecla una cantante fine, che nella delicatezza dell'espressione trova una sorgente di effetti, che vorremmo in molte altre dive dell'operetta, e nella Mellard una interprete non priva di grazia e di brio. Riuscita anche la macchietta di Suor Opportuna.

Stasera si rappresenta la *Figlia del Tamburo Maggiore*, e per giovedì si annunzia una ripresa di *Battaglia di Dame*, l'operetta di Gi di Michelotti e di Mario Bona, che così lieto successo già conseguì all'Alfieri.

Teatro Carignano

La Compagnia Sichel e soci ha iniziato, con fortuna, dal 1 o settembre, la serie delle sue rappresentazioni. Un pubblico affollatissimo è accorso a salutare in queste sere i simpatici attori della brillante compagnia, e soprattutto uno, il beniamino: Sichel. E non risparmiò applausi e risate.

Per lunedì sera la compagnia annuncia una [illegible] di Labiche con *complets* dell'epoca: *La cagnotte*.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia comica Sichel-Rossi-Zucchini-Lotti — Ore 20.45: *Il biglietto d'allogio*, commedia di A. Mars — Ingresso L. 0.50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operette «Italianissima», diretta da G. Vannutelli. — Ore 20.45: *Le Agnès del Tamburo Maggiore*, operetta di Offenbach — Ingresso L. 0.50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Cooperativa) — Ore 20.45: *Rigoletto*, opera in 4 atti di G. Verdi.

TEATRO TRIANON — (Compagnia Mizzali) — Ore 21: *Il postiere delle Ferriere*. — Ingresso L. 0.50

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Casalegno) — Ore 21: *Bonzo* e *Durario*. Rivista in 3 quadri di Testa e Marisal.

CIRCO DIBINI — Ore 21: Rappresentazione con pantomima: *Sogno di Giovine Italia*.

CINEMA SPLENDOR — *Visione suprema*, CINEMA in 3 atti (Video Film).

VARIETÀ MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

MERIDIANA (Cali, Xantia) VARIETÀ dalle 16 alle 24.

RESTAURANT DU PARC — Concerto Rumeno - Skating - Biglierdi il e franc. - Boccieria - Estensioni

Stato Civile di Torino

3 settembre 1915.

NASCITE: 11, cioè maschi 5, femmine 6.

MORTI: Stallo Domenico fu Pietro, d'anni 66, di Carino, pensionato.

Barra Matilde n. Bosco, d'anni 53, di Villanova d'Asti, agiata, via Montevecchio, 23.

Allais Vedrice, d'anni 67, di Baldissero d'Alba, bracciante.

Capello Edoardo, d'anni 37, di Torino, negoziante.

Cerutti Lorenzo, d'anni 34, di Gravagliana, idiota.

Barale Francesco, d'anni 44, di Torino, macchinista.

Gallo Margherita ved. Catti, d'anni 81, di Villafranca d'Asti, levandaia.

Pozzo Michele, d'anni 70, di Terzo, fochista.

Marone [illegible], d'anni 23, di Spigno Monferrato, venditore ambulante.

Più 1 minore d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui 4 domiciliati, 8 negli ospedali, istituti, ecc. 5.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 3 — Il Ministero di Agricoltura [illegible]:

Titoli di Stato

Consolidati		*Corso medio*
Rendita 3,50 0/0 netto (1906)		84,54
» 3,50 0/0 » (1902)		84,—
» 3 0/0 lorda		57,75
Redimibili:		
Buoni del Tesoro quinquennali	1919	98,80
» » »	1915	98,87
» » »	1914	99,90
Prestito nazionale 4,50 0/0		99,14

Obbligazioni

Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0/0		98,50
SS. FF. Merid., Adriat. e Sic. 3 0/0		284,50
Ferrovie del Tirreno 5 0/0		447,75
» Maremmana 5 0/0		460,—
» Vittorio Emanuele 5 0/0		334,50
» Lucca-Pistoia 5 0/0		290,—
Ferrovie Livornesi, serie A. B. 3 0/0		297,—
» » » C. D. D. »		294,—
Ferrovie Centrale Toscane 5 0/0		500,—
Lavori di risanamento di Napoli 5 0/0		450,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 0/0	295,—
Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0	93,75
Credito fondiario del Banco di Napoli	455,12

Cartelle fondiarie

Credito fond. Monte Paschi Siena 5 0/0		461,96
» » »	4,50 0/0	451,96
» » »	3,50 0/0	482,50
Cred. fond. Opera Pia San Paolo 3,75 0/0		472,—
» » » » »	3,50 0/0	422,—
Credito fond. Banco d'Italia 3,75 0/0		472,—
Istituto Italiano Credito fond. 4,50 0/0		476,75
Cassa di risparmio di Milano 5 0/0		—,—
» » »	4 0/0	459,—
» » »	3,50 0/0	436,—

Avvertenza. — Il corso dei Buoni del Tesoro, delle Obbligazioni redimibili 3 1/2 0/0 e 3 0/0 delle C

ULTIME NOTIZIE

I tedeschi, passato il Niemen, occupano Grodno

L'imminente campagna invernale in Russia, terrorizza i tedeschi

(Servizio speciale della STAMPA)

BASILEA, 3, notte.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

A Grodno le nostre truppe attaccanti riuscirono, attaccando rapidamente, a passare il Niemen e a prendere la città dopo un combattimento nelle case.

Come i Russi sfuggirono al tranello tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, notte.

Parecchi elementi favorevoli della situazione russa sono posti in luce oggi dai corrispondenti inglesi, che vedono ricuperando un evidente ottimismo. Ancitutto è incoraggiante che i tedeschi, malgrado la lunga, fredda, non abbiano ancora preso nel settore di Riga la testa di ponte a Friedrichstadt contro cui seguitano invano a battere il capo. Poi se è vero che l'abbandono di Grodno è imminente, è pur vero che i russi promettono di saper evacuare questa ultima fortezza polacca senza lasciar cadere un solo battaglione nelle mani del nemico. Un dispaccio giunto nel pomeriggio dal corrispondente del Times spiega come i tedeschi avessero teso ai russi nella regione di Grodno una trappola assai pericolosa, dalla quale però il Granduca seppe all'ultimo momento divincolarsi. I tedeschi avevano manovrato in modo da creare nella zona suddetta un saliente entro cui, chiudendo questa loro tenaglia locale, si insinuavano di accerchiare una considerevole forza russa. Una branca della tenaglia si insinuava verso Orani a 50 miglia a nord-est di Grodno, mentre un'altra si avanzava nei dintorni di Volkovisk a 50 miglia a sud-est di Grodno.

Il punto sul quale le due branche intendevano serrarsi era presso Mosty, importante centro ferroviario pel quale passa la ferrovia che da Grodno volge ad est. Se l'attanagliamento riusciva, larghe forze russe sarebbero rimaste circondate.

«Per fortuna — prosegue il corrispondente — la più parte di quelle forze è ormai riuscita a mettersi in salvo sotto la protezione delle sue gloriose retroguardie ed ha presa posizione sul fiume Sharo, che affluisce nel Niemen a mid-est di Grodno. Questa nuova linea, a quanto mi dicono, sarà capace di arrestare per qualche tempo l'avanzata germanica. Ogni indugio — soggiunge il corrispondente — è prezioso perchè ogni giorno rende più prossimo il momento in cui gli eserciti russi si troveranno forniti di tutto il necessario per poter vincere. Come scrive Ikhailovski, uno dei migliori scrittori militari, la Russia deve infatti affidarsi per qualche mese massime sugli elementi della distanza e del tempo. Accennando poi alla battaglia nella Galizia orientale della settimana scorsa, il corrispondente dice che furono gli austro-tedeschi ad attaccare, perchè la loro sicurezza in quella regione era minacciata dalle forze russe, che la occupavano ancora. I russi diedero però pan per focaccia, cagionando al nemico la perdita di 15,000 uomini. Essi continuano tuttavia a ritirarsi in buon ordine — conclude il corrispondente — per tenersi in linea retta con gli altri eserciti russi.

M. P.

Questo dispaccio è stato spedito prima che a Londra si conoscesse la presa di Grodno.

Le enormi perdite dei tedeschi

nei sette assalti contro Brest-Litowsk

La città disarmata dai russi

Pietrogrado, 3, notte.

I profughi di Brest-Litowsk giunti a Pietrogrado, riferiscono che la città, essendo per la sua posizione fuori della portata dei grossi cannoni tedeschi, soffrì poco e le provviste di munizioni furono facilmente trasportate, grazie alla enorme quantità di materiale rotabile della ferrovia Mosca-Brest. I «taube» allontanati dalle batterie russe non riuscirono a turbare l'opera di sgombro. Un «taube» fu abbattuto e due aviatori rimasero uccisi. I tedeschi, malgrado il concentramento di duemila grossi cannoni contro la città, subirono enormi perdite durante sette assalti contro i forti principali avanzati.

Inquietudini in Germania per il colera

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 3, notte.

Il *Vorwaerts* ha da fonte bene informata che i provvedimenti adottati dal Governo per impedire lo scoppio dei casi di colera hanno prodotto nella popolazione delle inquietudini che sono esagerate. Si sono avuti sinora solo casi isolati. E poi bisogna fare distinzione tra casi importati e quelli che ebbero origini dall'infezione delle acque. Per i primi si tratta di casi avuti tra i feriti, casi che rimasero assolutamente isolati, come pure di infezione portata da prigionieri. Quanto ai casi prodotti dalle acque, sembra che abbiano avuto origine in una città di confine. Il colera mandò un soldato il quale non chiamò il medico che tre giorni dopo e nel frattempo fece un bagno nell'Oder. Vi furono poi giorni sono casi di colera a Francoforte sull'Oder ed in altri luoghi, ma conviene rilevare che in seguito alle misure di precauzione prese, il male non ha avuto nessuna diffusione.

La situazione a Pietrogrado

secondo i fogli tedeschi

Nelle città devastate

(Servizio speciale della Stampa).

ZURIGO, 3, notte.

La National Zeitung ha dal confine russo: «A Pietrogrado è incominciato in silenzio il trasporto dei documenti più importanti dei varii Ministeri. Nei circoli bene informati si afferma che poco a poco tutte le autorità governative lascieranno la capitale. Non solo la famiglia dello Czar, ma anche quella della Czarina madre e le famiglie dei Granduchi che si trovano a Pietrogrado abbandoneranno la capitale. Il comandante della città di Pietrogrado ha invitato la popolazione, mediante un manifesto, ad essere tranquilla. Si afferma che i russi difenderanno energicamente e resisteranno sulla linea della Dwina. La fortissima testa di ponte di Dinaburg renderà la difesa ancora più efficace. Si ritiene che la sede centrale del Governo russo sarà trasportata a Nijny-Novgorod.

La Frankfurter annuncia che il Santo Sinodo ha ordinato in tutte le chiese preghiere per tre giorni per le armi russe.

L'inviato del Lokal Anzeiger entrò colle truppe tedesche a Bielostok e trovò innanzi ai suoi occhi uno spettacolo di distruzione indescrivibile. Seguiamo la strada meridionale che conduce a Bielostok dall'ovest Barszczewo; giacchè la strada settentrionale attraverso Zolki non è più transitabile dopo che i russi hanno distrutto il lungo ponte sul Narew. Sulle rampe della strada e ai due lati trovammo soldati. Erano lunghe colonne di fanteria che sembravano giganteschi serpenti e che coprivano tutte le strade dei paesi. Nei fossati delle strade vedemmo doppiamente fucili ed oggetti di equipaggiamento abbandonati dai russi. Più ci avviciniamo a Bielostok più il paesaggio ha un aspetto di devastazione; doppiamente località distrutte dal fuoco, doppiamente campi devastati, doppiamente foreste abbruciate. Ma la distruzione operata dai russi durante la ritirata non ha ostacolato la rapida avanzata delle nostre truppe. Sembrerebbe quasi impossibile in società con cui il nostro genio ha provveduto alla ricostruzione dei ponti e dei viadotti. Appena lasciato il bosco di Sinhowizna vediamo a sinistra la città di Chorosicz. Le trincee abbandonate portano i segni violenti dei combattimenti che ivi si svolsero. La città di Chorosicz adagiata nel verde, percorsa da un azzurro ruscello è in gran parte in fiamme.

La popolazione rimasta guarda piangendo la distruzione compiuta. Come a Chorosicz brucia ogni cosa nei dintorni. Sin dove giungono gli occhi, non si vedono che colonne di fumo salire al cielo. Poco oltre Slarosielce la strada attraversa la linea ferroviaria Varsavia-Vilna. Gli edifici, le stazioni, i magazzini, le case vicine tutto fiammeggia. Ovunque è un divampare continuo. Nubi di fumo si elevano dai luoghi desolati. Innanzi alla città di Bielostok sono fumanti accampamenti militari. Le nostre truppe sono state accolte a Bielostok con gioia dalla massima parte della popolazione. Qui come altrove i russi portano via tutto con sè, persino le campane. Si vedono ancora allorno ai campanili le impalcature che servirono a tirar giù le campane. Gli edifici pubblici che non sono stati distrutti sono stati devastati. Tutto quello che contenevano è stato portato via. Il castello di Bielostok è deserto anch'esso. Si vedono pezzi di specchi rotti, di quadri lacerati, di libri sparpagliati sul suolo».

I giornali di Berlino hanno da Pietrogrado che ieri furono affissi i manifesti che chiamano sotto le armi le riserve dei 19 ai 43 anni, che non avevano mai prestato servizio militare. Queste riserve, col contingente della classe del 1896, formano complessivamente due milioni e seicento mila uomini.

La Frankfurter Zeitung scrive sulla situazione al fronte orientale:

«La campagna non è certo finita. Anche se non dovesse avere altro scopo che il tracciamento di una linea di difesa favorevole verso oriente. Le battaglie continuano e si promette ancora ricchissimo bottino. Il nemico ha delle apprensioni per la capitale. Qualunque cosa faccia il comando del nostro esercito nel futuro, il frutto massimo della vittoria è certamente questo: il pericolo russo non esiste più per noi. La Russia ha grandi riserve di uomini per colmare i vuoti del suo esercito. Ma la base materiale, l'organizzazione dell'esercito e soprattutto il morale del popolo russo, sono così scosse, che non è possibile neanche una resistenza efficace contro gli attacchi degli eserciti alleati».

Ed il giornale conclude:

«La brillante situazione militare delle Potenze centrali permette alla direzione suprema del nostro esercito di prendere le decisioni che crederà più opportune, giacchè i nostri eserciti sono liberi per la lotta anche su altri fronti».

Su una flotta

di 11.328 navi mercantili inglesi

la Germania ne ha affondato 141

Londra, 3, notte.

Il numero di navi mercantili inglesi affondate fino a oggi dai tedeschi è di 141, nella maggior parte piccole, vecchie e di scarsa velocità, su un totale di 11,328, come risulta dal registro del Lloyd del 1914. Relativamente al numero, la percentuale è dell'uno per cento, e quanto al tonnellaggio vi ha una percentuale ancora minore.

La campagna invernale in Russia

desta orrore fra le truppe tedesche

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, notte.

Secondo informazioni giunte da Bruxelles a personalità belghe residenti all'Havre, risulta che i successi e le conquiste di Varsavia e di Kowno non hanno sollevato il sollo entusiasmo tra le truppe di occupazione, provenienti, per la maggior parte dal fronte orientale e che conservano tutto sentimenti di orrore per i combattimenti ai quali hanno partecipato. Tra gli ufficiali prevale l'opinione che l'avanzata in Polonia al principio dell'inverno minaccia sorprese inevitabili. «Non basta conquistare — dicono essi — occorre preparare trincee opportune; questi lavori richiedono tali sforzi che tutti gli uomini dei Corpi d'armata presenti in Russia dovranno cooperarvi. L'esercito russo, rinforzato quotidianamente, raccoglie i migliori elementi del paese. Essi vogliono arrestare l'invasore e preparano nuove formazioni e concentrazioni di forze, assillando intanto le truppe tedesche sino al giorno propizio per una grande offensiva generale».

Insieme con simili timori espressi dai reduci da quel fronte si insinua l'apprensione per una campagna d'inverno in Russia per la quale l'esercito tedesco non è preparato nè allenato. I vigorosi soldati combattenti nel 1914 si trovano oggi sostituiti da uomini di valore molto inferiore. Gli ufficiali tedeschi ammettono un possibile successo a colpo violento. Ma la marea russa e il freddo faranno giustizia. Nell'ultima settimana giunsero a Berlino numerosi feriti tedeschi: un treno era pieno di uomini accecati dalla mitraglia russa durante le operazioni al fronte orientale.

D. R.

"Il patto austro-ungarico

suggellato dal sangue,,

Le feste di Vienna

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 3, notte.

Ieri l'imperatore Francesco Giuseppe ricevette la Deputazione ungherese venuta a fare omaggio all'Imperatore ed a felicitarsi con lui per le vittorie contro i russi. La Deputazione percorse le vie principali della città imbandierata, fra le acclamazioni entusiastiche della folla. Il ricevimento al castello di Schoenbrun durò un'ora. L'Imperatore dopo il conte Tisza, presidente dei ministri ungheresi e del bano della Croazia, che ebbero l'importanza della manifestazione, tenne un breve discorso accentuando la sua gioia nel vedere i rappresentanti dei comuni ungheresi radunati nella capitale austriaca. Alla sera vi fu nel palazzo della presidenza dei ministri, un ricevimento in onore della Deputazione. Il conte Sturgk disse, nel suo discorso, che le manifestazioni ungheresi lasciano apparire la compattezza dei due Stati per il bene dell'Impero e per la gloria della Casa imperiale. Il conte Tisza rispose nello stesso senso.

«La concordia dei popoli — egli disse, — è cementata. Noi abbiamo saputo difenderci e difenderemo contro chicchessia vogliano stendere la mano audace per turbare la sicurezza della nostra Monarchia».

Al palazzo comunale ci fu pure una festa. Il borgomastro di Vienna pronunziò un discorso dicendo che nessuno potrà strappare alle popolazioni austriaca ed ungheresi il frutto della vittoria, se esse resteranno unite da un sentimento fraterno come lo furono sinora. Il borgomastro di Budapest rispose che il patto concluso fra i figli di Ungheria e quelli d'Austria è stato suggellato dal sangue sui campi di battaglia. Ha parlato anche il borgomastro di Zagabria.

L'ottimismo di Gibbons

e il pessimismo di Wilson

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, notte.

Il Cardinale Gibbons, intervistato dal corrispondente dell'*Agenzia Fournier*, dopo la consegna della lettera del Papa a Wilson, dichiarò che la conversazione col Presidente gli lasciò l'impressione che sia possibile evitare l'estendersi del campo del conflitto. Il Cardinale e il Presidente passarono in rassegna la situazione dei differenti paesi. E' possibile che altre nazioni neutre vengano ad aggiungere i loro agli sforzi degli Stati Uniti. Questi si trovano in condizioni favorevoli per lavorare per la pace, particolarmente dopo i migliorati rapporti colla Germania. Nei circoli diplomatici di Washington si dice che il Presidente è convinto che ogni sforzo a favore della pace senza l'adesione degli Alleati è destinato a insuccesso. Egli non nascose di non partecipare dell'ottimismo del porporato.

D. R.

La vertenza tedesco-americana

Il passo di Bernstorff

presso il Governo di Washington

Amsterdam, 2, sera.

Un telegramma ufficiale da Berlino riproduce, sotto la seguente forma, il passo del conte Bernstorff, presso il Governo degli Stati Uniti. Il conte Bernstorff in seguito agli ordini ricevuti informò il Governo degli Stati Uniti che, conformemente alle regole stabilite, non sarà necessario affondare navi trasportanti passeggeri senza preavviso e senza proteggere le vite dei non combattenti che si trovano a bordo, purchè queste navi non tentino fuggire e non oppongano resistenza: in caso contrario sono suscettibili di essere, anch'esse, affondate. La dichiarazione conclude: «Supponiamo che l'incidente oggi Stati Uniti sia così regolato».

(Ag. Stefani).

Particolari

della terribile battaglia di Sari Bair

nella penisola di Gallipoli

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 3, notte.

La battaglia, che si svolse tre o quattro settimane addietro nella penisola di Gallipoli, quando le truppe australiane e neozelandesi, coadiuvate da un contingente inglese, corsero dal litorale occidentale della penisola all'assalto delle alture di Sari Bair e Coja Chemen, fu di un'intensità inaudita. Ashmead Bartlett inviato speciale di un gruppo di giornali inglesi, la descrive come il più feroce e prolungato urto che ci sia stato dopo la battaglia di Inkerman. L'azione durò quattro giorni e quattro notti senza cessare. Gli australiani si lanciarono all'attacco con furia di fanatici sfidando la grandine degli shrapnels e della fucileria che li colpiva d'infilata. Varie furono le fortune di quelle giornate sanguinose. Sotto il primo urto la linea ottomana tentò di ritirarsi e cedette terreno, ma rinforzi assiepatisi alle spalle la sospingevo avanti di nuovo. Ci fu un momento in cui i battaglioni turchi attaccanti con bravura disperata occuparono una porzione delle posizioni britanniche. Ma fu un breve trionfo. I battaglioni vittoriosi si trovarono quasi chiusi in una trappola: essi furono presto uccisi e pochi superstiti poterono sfuggire alla orrenda strage. Da ultimo le truppe britanniche, rinforzate con battaglioni di Gurkhas, raggiunsero quasi la sommità delle alture in contesa dalla cui vetta è visibile la striscia argentea della stretta di Chanak. L'ultimo assalto fu così arduo che persino i generali inglesi afferrarono i fucili sparando e caricando alla baionetta al fianco dei soldati.

Fu allora che il generale Baldwin cadde combattendo come un semplice fantaccino. Le posizioni così conquistate furono subito trincerate formidabilmente e questo successo sotto i cocuzzoli di Sari Bair e Coja Chemen fu preludio alle note operazioni successive, che portarono alla cattura della cresta che domina l'importante posizione di Bijouk-Anafarta.

MARCELLO PRATI.

La violenta azione degli Alleati

nei Dardanelli

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 3, notte.

Occupandosi delle operazioni che si svolgono da parte degli alleati contro in Turchia, il *Journal de Genève* riceve da Roma:

«Si sarà potuto che lo Stato Maggiore anglo-francese è piuttosto sobrio di informazioni sulle operazioni che si svolgono nei Dardanelli. Informazioni di fonte privata arrivate a Roma ci inducono a credere che da due settimane la lotta è stata spinta in un modo vigoroso. Mentre le truppe di terra danno l'assalto alle posizioni turche, i forti che dominano gli Stretti, e specialmente quelli di Cianak, sono oggetto di un incessante bombardamento che raggiunge proporzioni formidabili. Anzi una parte dei forti è già smantellata. Ormai è certo che le Potenze della Quadruplice hanno compreso la necessità di ottenere a breve scadenza su questo teatro della guerra un successo decisivo che avrà sulla guerra mondiale una immensa ripercussione. Non solo gli anglo-francesi non lasciano ai turchi nè tregua nè riposo, ma truppe fresche non cessano di sbarcare nei Dardanelli. Gli alleati sono decisi a finirla ed a non trascinare per le lunghe le operazioni militari e navali come sfortunatamente hanno fatto sinora. Bisogna ad ogni costo forzare i Dardanelli e schiacciare i turchi. Questo è il pensiero dominante dei Governi dell'Intesa».

Il giornale conclude: «Possiamo attendere avvenimenti importanti durante il mese di settembre. La caduta di Costantinopoli annullerà completamente le vittorie tedesche in Polonia e deciderà della sorte della guerra».

G. D. S.

Nuovo tentativo di pace

fatto dai tedeschi in Francia

Risposta negativa

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, notte.

Si trova a Parigi un grande industriale di Lilla, il signor Guérin, al quale i tedeschi hanno permesso di venire fuori dalla città da essi occupata per provvedere al rifornimento di viveri pei suoi concittadini. Passando per Berlino, il Guérin venne trattenuto in conversazione da uno dei membri del Gabinetto tedesco, il quale gli espose in termini precisi le condizioni alle quali la Germania sarebbe disposta a trattare subito la pace con la Francia. Queste condizioni, sulle quali non mi è permesso di darvi particolari, il Guérin venne pregato di far conoscere al Governo francese. Se egli le abbia fatte non so, ma una cosa posso assicurare: questo nuovo tentativo ha incontrato da parte del Gabinetto di Parigi la medesima accoglienza degli altri, avvenuti in questi ultimi mesi. E si capisce. Alla base delle sue proposte la Germania continua a porre una richiesta: la diminuzione del Belgio. Gli uomini che la governano non sembra abbiano capito ancora che l'onore degli Alleati è impegnato nella resurrezione dell'eroica nazione, e che per assicurarla, i popoli insorti contro di lei sono decisi a sostenere i sacrifizi più duri, ed a respingere, al di là d'ogni termine concepibile, la tarva della pace.

D. R.

I fattori morali di vittoria

della Quadruplice

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 3, notte.

Quali sono i fattori essenziali di resistenza morale sui quali possono contare gli Stati dell'Intesa?

Secondo il colonnello Feyler questi fattori sono il patriottismo, la volontà di vivere, le aspirazioni alla felicità, la fiducia nella propria causa e nei mezzi di cui si dispone. Il patriottismo e la volontà di vivere, aggiunge il Feyler, agiscono nella stessa intensità su tutti i belligeranti. Teoricamente si potrebbe parlare anche di una uniforme aspirazione alla felicità, ma bisogna cercare ciò che i popoli intendono per felicità. Qui si manifesta una delle principali opposizioni tra i due gruppi belligeranti. I governi austro-tedeschi sono scesi in guerra per una impresa di dominio, quelli degli alleati per una impresa di liberazione. Da che mondo è mondo non si è mai visto, a parità di mezzi, il despotismo prevalere sull'indipendenza.

Il critico conchiude: «Sino a tanto che persiste il successo, sino a tanto specialmente che la massa della popolazione non soffre troppo dal prolungarsi della guerra, chiacchiere, equivoci ed illusioni ingannano l'attesa dolorosa, ma si lasci che le sofferenze aumentino, che aumenti il numero delle loro vittime e allora si vedrà l'impassibile verità levare più alta la sua fiaccola luminosa. La chimera che è menzogna, a poco a poco si dissipa, man mano che aumenta il numero di coloro che soffrono senza speranza, vale a dire il popolo, il semplice soldato che costituisce gli eserciti e al quale il dominio sul mondo, l'egemonia dell'Europa non apporteranno nessuna felicità, nessuna gioia al lavoro, nessuna fiducia nell'avvenire, questo popolo assiste all'inanità del suo sforzo, dubita della sua resistenza morale, s'indebolisce! Quanto è più potente la libertà! Tutto la esalta e tutto la fortifica. Chi si batte per una libertà vicina per la felicità di tutti, si batte perchè ciascuno, lui stesso, i suoi figli e tutte le creature pensanti dell'universo, abbiano il diritto di levare verso il cielo una testa più fiera. Si vede la differenza dei due fattori morali: uno si indebolisce colla sofferenza, l'altro colla sofferenza si esalta».

G. D. S.

L'anniversario di Sedan

e la guerra attuale

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 3, notte.

L'anniversario della battaglia di Sedan è passato in Germania con riviste, vacanze scolastiche e dimostrazioni. La caduta delle opere esterne della fortezza di Grodno ha provocato commenti di gioia della stampa tedesca.

Nella «Vossische Zeitung» il capitano Bertkau scrive: «I successi dei nostri eserciti in Oriente non si possono paragonare alla vittoria di Sedan, che indirettamente. Come a Sedan il Comando tedesco è dominato dall'idea di annientare il nemico. E verso i russi l'opera di annientamento proseguo colla ferma volontà della vittoria. I successi austro-ungarici si accompagnano ai successi nostri. Fra breve non ci sarà più neanche un russo sul suolo austro-ungarico».

Il «Lokal Anzeiger» scrive: «Noi non festeggiamo oggi, come gli anni passati, la giornata di Sedan, dice come il significato della rinascita dell'Impero tedesco e della autorità tedesca cementata sui campi guinesi di Francia. La festa che noi celebriamo oggi è di una importanza assai maggiore di allora. Noi ci troviamo oggi impegnati in una lotta più grave che ci costa sanguinosi sacrifici. Benchè non vi possa essere alcun dubbio che questa guerra si concluderà alla vittoria, tuttavia noi conviene solennizzare la festa odierna come se la guerra fosse già decisa in nostro favore, poichè la dea della vittoria che ondeggia sopra le nostre bandiere, non porta ancora in pugno la palma della pace. La festa di Sedan non può essere quest'anno una festa di ricordi, deve essere qualcosa di più, deve essere festa di speranza, di raccoglimento, di tenacia e di volontà incrollabile di vincere, una festa di gratitudine per i nostri eserciti che stanno combattendo. Deve essere una festa a celebrazione di quello spirito che ci ha fatto grandi e potenti e si è manifestato così apertamente innanzi al mondo, il quale credette di vedervi un miracolo e che non può cessare di solcare le terre tedesche sin quando non si sia ottenuta una sicurissima difesa della potenza e della grandezza della Germania».

La «Frankfurter Zeitung» dice che la conquista dei forti esterni di Grodno è importantissima. I russi annettevano grande importanza a quella piazzaforte che copriva l'esercito in ritirata.

Il successo italiano nella conca di Plezzo

Zurigo, 3.

La «Zuric Erzeilung» rilevando il successo ottenuto dagli italiani nella conca di Plezzo dice che esso dimostra come la guerra di montagna contro posizioni ben preparate non possa maturare risultati che lentamente.

Il grave scandalo nelle forniture militari in Francia

Un suicida - Nuove responsabilità

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, notte.

Un altro funzionario, compromesso nell'affare della corruzione delle officine Sautdu-Tarn, di cui vi ho telegrafato ieri, si è suicidato. La polizia parigina è occupata attualmente nelle indagini sul grave affare dell'incetta della materie prime, che servono alla produzione di munizioni. I fatti finora assodati presentano un carattere di vera gravità. Si tratta di un vero trust organizzato per certi prodotti chimici, carburo di calcio, cloruro di sodio, ecc. I colpevoli sarebbero i direttori delle officine elettrochimiche ed elettrometallurgiche unite in consorzio allo scopo di imporre prezzi esagerati all'amministrazione militare.

D. R.

L'avventura di 24 statue

di un palazzo vescovile italiano

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, notte.

Poco dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, una nave trasportava 24 statue provenienti da un palazzo episcopale italiano di una città in riva al Po. Il francese che le aveva comprate, tentava ottenere la franchigia della dogana francese, la quale chiese 1000 franchi. Dietro rifiuto del pagamento delle statue, queste furono sequestrate e vendute ieri all'asta a Parigi al prezzo di lire 6825. Il compratore dicesi sia stato un agente della Casa Lebaudy.

Ricompense al valore

Roma, 3, notte.

S. M. il Re con decreto in data 1.o corrente ha concesso di moto proprio la medaglia d'argento al valore militare al tenente di vascello Bologna Luigi per la perizia e il sangue freddo dimostrati durante un suo volo verso Pola, riuscendo a tornare con l'apparecchio alla propria sede nonostante l'avaria al motore avvenuta in prossimità della piazzaforte nemica il 9 agosto 1915.

Con decreto luogotenenziale in data 29 agosto sono state sanzionate le seguenti ricompense al valore, conferite da S. A. R. il vice-ammiraglio Duca degli Abruzzi, comandante in capo dell'Armata, in virtù dei poteri conferitigli dal regio decreto 4.o luglio 1915, N. 1072:

Medaglia d'argento al valore militare alla memoria di Franceschelli Tommaso, marinaio del Corpo R. Equipaggi. Mentre combatteva strenuamente per respingere il nemico che aveva attaccato Pelagosa, tentando di prenderla, veniva ferito gravemente, in seguito allo scoppio di una granata, alla gamba destra ed al petto, e, ricusando di ritirarsi, incitava i compagni a non curarsi di lui ed a continuare a combattere (28 luglio 1915). Morto per le ferite.

Medaglia di bronzo al valor militare a Moreno Gino, cannoniere del Corpo RR. Equipaggi. Sebbene ferito, continuò a fare fuoco sul nemico che aveva attaccato Pelagosa, dimostrando intrepidezza e calma (28 luglio 1915).

Con decreto luogotenenziale in data 2 corrente è stata concessa la medaglia d'argento al valor militare al secondo capo-timoniere telemetrista Conu Giacomo, perchè, sempre primo a mettersi a disposizione al momento del bisogno, si recava al primo albore del 24 maggio 1915 alla stazione al riconoscimento per scorgere le navi nemiche e, sfidando il loro fuoco, arditamente e volontariamente si esponeva sulle dighe di Porto Corsini, in vicinanza delle quali trovavansi le navi austriache. Ferito gravemente all'addome, dimostrava ferma fermezza.

Misteriosa fuga d'un prigioniero

dalla cittadella di Alessandria

Alessandria, 3, notte.

Nel mese scorso assieme ad uno scaglione di prigionieri di guerra, giungeva un francese, già prigioniero dei tedeschi, che era riuscito ad evadere da uno di quei campi di concentrazione: era il soldato di fanteria coloniale Deloge Olivier, da Charleville, che secondo altra versione, era stato inviato vicino ai nostri confini per scavare trincee, e, approfittando del momento opportuno, dopo una serie di peripezie, perveniva ai nostri confini, vicino a Polmanera, e si varcava assieme ad alcuni disertori dell'esercito austriaco, il confine. Internato in Cittadella, godeva di una certa libertà: anzi veniva spesso accompagnato a passeggio per la città da un soldato del 37.o fanteria. Abusando della buona fede del piantone, alcuni giorni or sono, si assentava e non fece ritorno. Ciò venne constatato alla sera, quando si fu al consueto appello: furono subito avvertite le diverse autorità che telegrafarono nelle diverse direzioni per rintracciarlo.

L'altra sera finalmente venne che il Deloge era stato arrestato nei pressi di Torino; infatti, con l'accelerato delle 21.10, giungeva dalla vostra città, sportato dai carabinieri; venne subito in cella. E strano che finora non è stato possibile sapere notizie sul suo viaggio, non volendo egli fornire schiarimenti; prende credito la versione che abbia commesso qualche reato durante il tragitto, poichè i suoi connotati corrisponderebbero a quelli dell'autore di un ferimento avvenuto nella provincia. Ciò riferisco a puro titolo di cronaca. E certo che il Deloge, ieri, sera, perchè desse segni di alienazione mentale, veniva trasportato nel locale Manicomio in osservazione.

Incendio in un bosco

presso Albenga

Due soldati carbonizzati

Savona, 3, notte.

Un gravissimo e violento incendio è scoppiato in alta montagna, o più precisamente nella boscosa località denominata Poggio di Penna, sul versante tra Albenga e Cerialè, poco lungi dal forte Due Fratelli, a Poggio Grande. L'ufficiale delle fiamme il loro sinistro bagliore, gettarono lo sgomento tra quella gente della montagna, e, sparendo e guardia-boschi suggirono arrecando l'allarme ed invocando soccorsi.

Non appena il Comando di Zuccarello fu telefonicamente informato dell'accaduto, diede subito ordine ai pochi soldati di guardia al forte Due Fratelli d'accorrervi, adoperando ogni mezzo per circoscrivere le fiamme, anche nel timore che il fuoco potesse arrecare danno alle opere militari. La compagnia del presidio, agli ordini del capitano Bona, di due tenenti e dell'ufficiale medico accorse sulla località indicata, ma ogni lotta è resa vana dalla vecchia, dove le fiamme, alimentate dal vento marino, continuavano disastrosamente a minacciosamente d'avvolgere completamente la regione di Poggio di Penna. I pochi abitanti avevano abbandonato le loro casupole, temendo che l'incendio le invadesse. Unitamente ai soldati, prestarono l'opera loro alcuni volenterosi accorsi dai vicini comuni di Rivalunga, Toirano, Valeggio, Zuccarello, ecc., dove le campane di quelle chiesette avevano dato l'annunzio del disastro, col loro prolungato suono a martello.

Accorsero altresì il maresciallo dei RR. Carabinieri Giovanni Monici, comandante interinale la Tenenza di Albenga, il capostazione di Loano, Pietro Migliorini, con alcuni militari, i brigadieri forestali di Zuccarello e di Boissano.

Fu una gara di alacrità e di ardimento onde isolare il vasto incendio il quale, portando dalla regione Poggio, aveva raggiunto già il declivio della Vecchetta, arrecando gravi danni alle proprietà dei fratelli avv. cav. Domenico del Carretto marchese di Balestrino, deputato provinciale di Albenga, e del di lui fratello cav. ing. Nicola, sindaco del Comune di Toirano. Qualche tempo dopo, giungevano rinforzi di truppa, così che l'incendio venne spento verso sera.

Sconsolati, oltre il grave danno arrecato loro, ebbero pure delle vittime umane, a proclamare due valorosi soldati. Trattasi dei giovani richiamati della milizia territoriale Giribaldi Piero, da Cuneo, e Piumatti Filippo, da Chernasco; appartenevano entrambi alla classe del 1878 ed erano aggregati al 30.o battaglione territoriale. I militari, mentre erano intenti al suo arduo lavoro di spegnimento, furono così repentinamente avvolti da una vampa di fuoco che li arrolse, carbonizzandoli in pochi istanti. Le due povere vittime vennero trasportate a Cerialè, dove ebbero loro reso degno ed imponente onoranze funebri. Uno di essi, il Piumatti, lascia la moglie e tre teneri figliuoli; il Giribaldi era scapolo.

Diffusasi fra quelle popolazioni la luttuosa notizia, produsse la più penosa e dolorosa impressione, e tutti hanno parole di compianto per le due povere vittime del dovere.

Ancona nuovamente illuminata

Ancona, 3, notte.

Dopo tre mesi di completa mancanza di illuminazione la città, la locale Prefettura ha emesso un'ordinanza di parziale illuminazione notturna delle vie e dei veicoli pubblici.

Eguale misura si estenderà ai Comuni della provincia anche costieri. Il provvedimento fu preso dopo esperimenti pratici fatti al largo del mare.

Dramma passionale a Lucca

Lucca, 3, notte.

Il caporal maggiore del 14° reggimento cavalleggeri di Alessandria, Gastoldi Mario di Roma, d'anni 23, da qualche tempo amoreggiava con la diciottenne Giovanardi Ines, fu Umberto, dimorante a S. Anna. I due amanti hanno avuto uno stretto colloquio in un'osteria situata nei pressi dell'abitazione della ragazza. Oggi i due giovani furono veduti uscire nella corte dell'osteria e poco dopo furono uditi due detonazioni. Il proprietario dell'osteria accorse prontamente e vide i due giovani stesi a terra, lordi di sangue. Sopraggiunsero altri individui e fu constatato che la ragazza era gravemente ferita, ma ancora in vita, mentre il Gastoldi era già cadavere, essendosi sparato un colpo di rivoltella in direzione del cuore dopo aver tirato contro la fidanzata. Questa, a mezzo di una vettura, fu trasportata all'Ospedale dove i medici l'hanno giudicata in stato gravissimo.

Ciò che sia avvenuto nella corte tra i due amanti, non si sa. Però, per quanto il dato inizio dall'interrogatorio della ragazza, che nel delirio della febbre invoca l'amante chiedendo notizie, pare che i due giovani abbiano premeditato il fatto e avessero deciso di morire insieme.

Piero Giovanni, gerente.